

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

a cura di MAURO CRISTOFANI

(Con le tavv. XL-LI f. t.)

REDATTA CON IL CONCORSO DEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

La presente puntata della Rivista di Epigrafia accoglie una serie di schede relative a rinvenimenti effettuati in alcuni centri urbani (in particolare Felsina, 1-5 e Russellae, 7-19), nonché un congruo numero di correzioni ad iscrizioni perugine (nn. 31-34).

Sono inoltre da segnalare gli interventi autorevoli di J. Heurgon e A. J. Pfiffig. Il primo rettifica definitivamente la lettura dell'ormai famosa iscrizione sulla fibula d'oro di Castelluccio di Pienza, della quale egli diede l'edizione fondamentale nei MEFR del 1971 e che ha suscitato alcuni interventi proprio nelle pagine di questa Rivista. Il secondo pubblica, fra l'altro, un frammento di kyathos (?) d'impasto di tipo arcaico, proveniente da Sarteano, sul quale compare un'iscrizione in cui è attestato il segno a 8: non v'è dubbio che questo testo, sulla cui autenticità chi scrive già espresse alcuni dubbi allo Pfiffig, solleverà un dibattito.

Si segnala inoltre, sempre per importanza, l'intervento di G. Colonna sulla pretesa iscrizione «sabina» proveniente da Lucus Feroniae, della quale, a ragione, l'autore rivendica il carattere schiettamente etrusco (n. 64).

Non senza rilievo appaiono anche le correzioni o le riconsiderazioni su iscrizioni pubblicate più recentemente (ad es. nn. 63 e 66).

Alla presente puntata hanno collaborato G. Colonna, Marina Cristofani Martelli, G. Gualandi, J. Heurgon, G. Masciarri, M. Matteini Chiari, M. Michelucci, W. Pagnotta, Maristella Pandolfini, A. J. Pfiffig, P. Tamburini nonché lo scrivente.

PARTE I

(Iscrizioni inedite)

FELSINA

In occasione degli scavi effettuati nel 1973 nel livello etrusco (settore D) dell'ex Villa Cassarini (ora Facoltà di Ingegneria, fuori Porta Saragozza), che hanno portato alla luce resti monumentali di un santuario e numerose statuette bronzee riferibili a una stipe votiva, sono stati rinvenuti, nella serie della non vasta e assai lacunosa documentazione ceramica, alcuni frammenti con iscrizioni etrusche graffite. Si tratta in particolare di tre, piccole o minuscole, porzioni di piedi di *kylikes* attiche a figure rosse, recanti sul fondo esterno avanzi di iscrizioni, di cui una (la n. 1) certamente dedicatoria e un'altra con probabile nome di un offerente, confermando in tal modo la frequentazione culturale del complesso felsineo, già attestato dalle basi, dai cippi e dai bronzetti. I nn. 1-3 sono affiorati all'estremità settentrionale della principale struttura muraria del santuario con andamento nord-sud, assieme a altri piccoli frammenti di ceramica attica a f.r., di vasi acromi, di piccole basi lapidee modanate e alla parte superiore di un bronzetto votivo di tipo naturalistico (cfr. *St. Etr.* XLII, 1974, p. 58 e nota 75). Gli altri due esemplari recano semplicemente una sola lettera graffita e sono stati rinvenuti in altre aree: il n. 4 nella zona meridionale, in uno strato con numerose ossa di animale, chiodi bronzei e frammenti di vasi acromi; il n. 5 proviene invece dalla parte del complesso che ha rivelato la più alta concentrazione di offerte votive, specie di bronzetti (cfr. G. GUALANDI, *Un santuario felsineo nell'ex Villa Cassarini (Facoltà di Ingegneria)*, in *Atti Memorie Dep. Storia patria Province Romagne*, n.s. XXIV, 1973, p. 325 s., fig. 1, n. 9).

1 - Frammento di piede di *kylix* attica a figure rosse (*tav.* XL). Provenienza: Settore D (area settentrionale), rinvenuto il 14-5-1973. Dimensioni: diam. ricostruito cm. 8; alt. lettere mm. 12-16. Argilla beige-rosata, molto compatta e ben depurata. Apografo 1:1 (*fig.* 1). È del tipo con gradino concentrico sul piano superiore, assai frequente nella produzione attica dalla fine del VI sec. a. C. a tutto il V sec. (H. BLOESCH, *Formen attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern 1940, pp. 54 sgg., 70 sgg., 91 sgg., 101 sgg., tavv. 14, 3-4; 20-21; 25-26, 28). Il bordo è risparmiato, mentre la superficie superiore è interamente verniciata in nero, in gran parte svanito.

Il fondo esterno, su cui è stata tracciata l'iscrizione, è ricoperto da un sottile strato di vernice rosa-arancio, caduta in alcuni punti; una fascia a v.n. alta mm. 6 corre lungo il bordo esterno alla distanza di mm. 8 da esso.

Il graffito, eseguito dopo la cottura, ha andamento curvilineo sinistrorso, con punto di vista dal centro interno; si dispone su due righe probabilmente in relazione tra loro per il significato e forse tendenti ad avvicinarsi, se non ad intersecarsi, nella parte attualmente mancante. Della riga più esterna (in parte occupante il campo della fascia a v.n.) restano una lettera integra e l'inizio, al disotto di essa, di una seconda illeggibile. Apografo 1:1 (*fig.* 1).

Il *ductus* dell'*alpha* è angoloso e verso il centro va restringendosi, quasi una *rho* aperta, con traversa discendente e oltrepassante l'asta verticale sin.; della seconda riga sono conservate tre lettere, la cui lettura è:

tur[---]

Le lettere sono incise profondamente a intervalli regolari, con una punta sottile e sono nette, senza sbavature o incertezze. La prima lettera, anche se incompleta per un brevissimo tratto inferiore a causa della frattura, è identificabile senza difficoltà con una *tau*, il cui tratto orizzontale è segnato un po' obliquamente a formare un angolo acuto col tratto verticale, evidentemente anche a causa dell'andamento circolare dell'iscrizione. La *u* è molto allungata e sovrasta le altre due lettere, raddoppiandole quasi in altezza. L'occhiello della *rho* è chiuso e piuttosto curvilineo.

Risulta chiaro il valore dedicatorio del testo in cui compare *tur*, che va integrato *tur*[*u*], oppure *tur*[*ke*]; conseguentemente nella prima riga si dovrebbe vedere il nome dell'offerente. Se da un lato si ha un'ulteriore e significativa attestazione della sacralità del complesso monumentale, l'iscrizione dedicatoria si aggiunge alle pochissime testimonianze epigrafiche votive dell'Etruria Padana (cfr. G. COLONNA, *REE*, 1974, p. 206 sg., n. 46 e p. 274 sgg., n. 232), di cui due provengono da aree santuariali, quella fontile di Marzabotto e quella rupestre di Monteacuto Ragazza.

2 - Piccolo frammento di piede di *kylix* attica a figure rosse (*tav.* XL). Rinvenuta nel settore D (area settentrionale) il 14-5-1973. Dimensioni: largh. mass. cm. 2; lungh. mass. cm. 1,8. Altezza delle lettere mm. 7-8. Argilla di colore

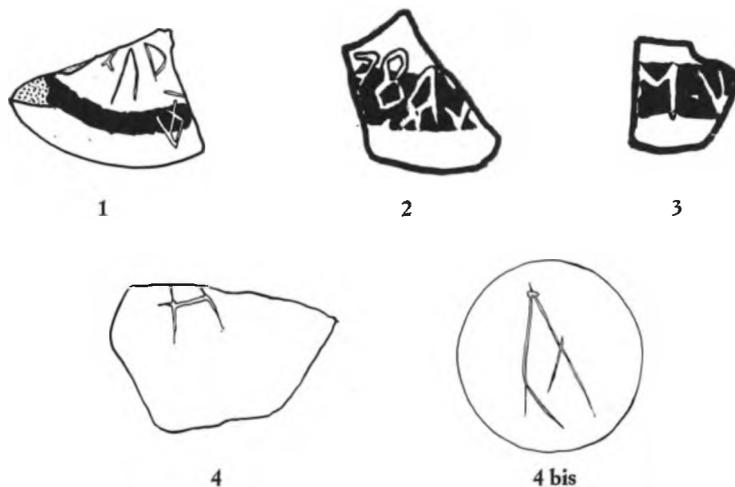


fig. 1 - Frammenti vascolari iscritti da *Felsina*.

beige-arancio. Vernice nera brillante. Della superficie del piano superiore resta solo una piccola porzione di vernice nera presso il bordo risparmiato. Il fondo esterno reca una fascia concentrica in nero, alta mm. 7,5 e distante mm. 5 dal bordo su cui è graffita l'iscrizione. Apografo 1:1 (fig. 1).

L'epigrafe, dall'andamento curvilineo, è stata eseguita dopo la cottura, con punto di vista dall'esterno e *ductus* retrogrado; è disposta su una riga per cm. 1,7 e sono leggibili tre lettere delle quattro rimaste:

[---] laf × [---]

Il primo segno alfabetico è sicuramente un *lambda* e non un segno a tridente, in quanto, nonostante la lacuna della parte superiore, non restano tracce, alla destra dell'asta verticale, dell'attacco di un secondo tratto obliquo. L'*alpha* ha una forma quasi identica a quella del frammento n. 1, con l'asta sinistra a linea spezzata e barra trasversale discendente e prolungata secondo il tipo diffuso nel territorio di Arezzo, Fiesole e di Volterra (cfr. M. CRISTOFANI, in *ANRW*, I, 2, Berlin 1972, p. 481 sg.; P. BOCCI PACINI, *REE*, 1973, p. 291, n. 38; p. 293, n. 39): appare così confermata la derivazione dell'alfabeto etrusco a Bologna da quello attestato nel fiesolano e nel volterrano. La *f* è data con il segno più recente a 8, alquanto rotondeggiante, eseguito con sicurezza e con una certa fermezza di mano. L'ultima lettera potrebbe essere una *e* (*lafē*) oppure una *v* (*lafv*): restano soltanto i primi due tratti orizzontali con direzione obliqua verso il basso e l'asta verticale troncata a circa metà. Anche in questo caso si tratta di un'iscrizione dedicatoria apposta su un vaso attico del V secolo.

3 - Minuscolo frammento di piede di *kylix* attica a figure rosse (tav. XL). Rinvenuto nel settore D (area settentrionale) il 15-5-1973. Dimensioni: largh. mass. cm. 1,5; lungh. mass. cm. 1,4. Altezza lettere mm. 7. Argilla di colore beige-arancio. Vernice nera brillante e compatta. La superficie del piano superiore è assai deteriorata e quasi del tutto abrasa; era verniciata in nero, come è deducibile da una piccola parte intatta presso il bordo risparmiato. Il fondo esterno presenta la solita fascia nera concentrica (alt. mm. 7, distanza dal bordo mm. 5), su cui corre l'iscrizione. Apografo 1:1 (fig. 1).

Dell'epigrafe graffita dopo la cottura con *ductus* retrogrado e punto di lettura dall'esterno, restano solo due lettere che occupano quasi interamente il frammento, ma con la tendenza a non superare il campo della fascia verniciata in nero; sono entrambe lacunose, date le fratture irregolari del piccolissimo pezzo, pur se la lettura della prima lettera è sicura:

[---] χ . ś [---]

Fra il *χ* e il *sade* è un segno diacritico, e precisamente un puntino leggermente allargato quasi a formare un trattino orizzontale. Il segno a tridente è della forma più recente, con i due tratti laterali partenti dal basso. La seconda lettera mancante della parte sinistra potrebbe essere interpretata come un *sade*, attestato anche a Marzabotto (cfr.: G. V. GENTILI, *REE*, 1974, pp. 208-218, nn. 47-48). Nessuna interpretazione è ovviamente possibile data l'estrema incompletezza del testo di questo piccolissimo frammento attico, databile anch'esso al V secolo a. C.

4 - Frammento di parete di una ciotola a vernice nera (tav. XL). Rinvenuta nel settore D (area meridionale) il 28-3-1973. Dimensioni: lungh. mass. cm. 5,7; alt. mass. cm. 3,7; spessore mm. 5. Alt. attuale della lettera: mm. 15. Argilla color camoscio chiaro; vernice nera opaca e caduta in alcuni punti. Apografo 1:2 (fig. 1).

Sulla parete esterna appare graffita dopo la cottura una lettera lacunosa all'estremità superiore, ma chiaramente identificabile:

a

L'*alpha* è di forma triangolare regolare, di tipo più recente, con aste simmetriche molto sottili; la traversa perfettamente orizzontale è incisa con un segno più grosso e si prolunga leggermente oltre l'asta verticale sinistra. Il *ductus* appare accurato, con la tendenza a tracciare con minore intensità le parti terminali dei tratti; paleograficamente si differenzia dall'*alpha* inclinata dei nn. 1-2, tipica inoltre delle iscrizioni dell'Etruria settentrionale.

4 bis - Fondo di ciotola acroma (*tav.* XL). Rinvenuta nel settore D (area centrale), il 2-4-1973. Dimensioni: alt. cm. 2,7; diam. piede cm. 7,6; spessore parete cm. 1; alt. lettera mm. 55. Argilla color grigio chiaro con molti inclusi, ma assai compatta; superficie non perfettamente levigata. Resta interamente il basso piede ad anello con bordo ornato da striature irregolari e le parti inferiori delle pareti dalla curvatura poco accentuata a costituire un largo bacino. Apografo 1:3 (*fig.* 1).

Sul fondo esterno del piede, dal profilo lievemente concavo, è graffita una lettera, occupante quasi interamente il campo circolare:

a

I tratti sono tracciati in modo nitido, ma con qualche incertezza nella forma della lettera, ricollegabile paleograficamente al tipo obliquo (v. nn. 1-2) con asta sinistra spezzata, ma erroneamente prolungata verticalmente, sia pur per poco; la traversa discendente si interrompe senza incrociare l'asta sinistra, mentre oltrepassa quella destra. All'apice superiore l'incrocio dei tratti verticali ha determinato un piccolo incavo circolare. Cronologicamente può riferirsi sempre al V sec. a. C.

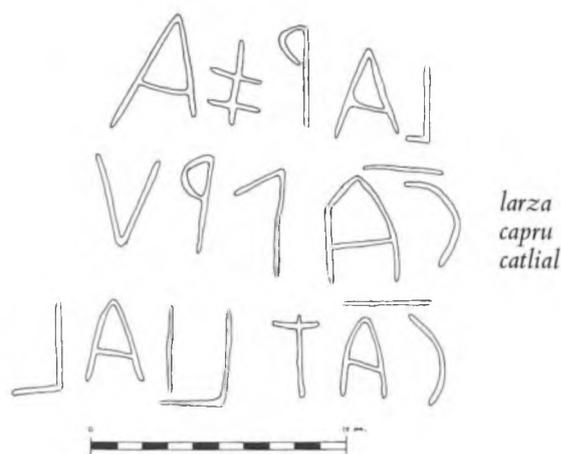
GIORGIO GUALANDI

AGER CLUSINUS (San Casciano)

5 - Tegola sepolcrale d'impasto poco omogeneo e ricco di impurità; in superficie il colore dell'argilla è rossastro, più scuro nella parte inferiore. Buono lo stato di conservazione, se si eccettua una scheggiatura all'estremità inferiore del dente sinistro; la lunghezza è di m. 0,715, la larghezza (data la rastremazione) varia da m. 0,505 a m. 0,556. Al centro, in alto, un solco regolare a forma di semicerchio tracciato prima della cottura. Datazione: II-I secolo a. C. L'osservazione del lato posteriore del reperto è risultata impossibile dato che questo si trova fissato ad una parete con l'ausilio di grappe.

La tegola è stata rinvenuta in località Celle sul Rigo presso S. Casciano Bagni (Siena) nel 1921 quando il reperto, insieme ad altri consimili, venne alla luce nel corso di lavori agricoli; era posto a chiusura di un nicchiotto scavato nella roccia che a suo tempo restituì un rozzo cinerario d'impasto. Attualmente fa parte di una collezione privata.

L'iscrizione è stata redatta due volte; una (iscrizione A), in alfabeto etrusco, è incisa nella parte inferiore della tegola, mentre l'altra (iscrizione B), in alfabeto latino, è incisa nella parte superiore della tegola (*tav.* XLI).



L'iscrizione A si compone di tre righe (125 mm. di lunghezza la prima, 144 mm. la seconda, 170 mm. la terza) che si sviluppano con andamento sinistrorso a partire dal dente destro della tegola; le lettere sono alte in media nella prima riga mm. 35, nella seconda mm. 40, nella terza mm. 38. I vari segni sono incisi a fresco e presentano un tratto nel complesso regolare. Le due brevi linee che compaiono all'inizio dell'iscrizione sembrano costituire l'accenno di linee di guida.

La formula onomastica è costituita dal diminutivo *larza*, dal gentilizio *capru* (forse un cognome in funzione di gentilizio) cui segue il matronimico *catlial*.

Il prenome *larza* è frequentemente attestato nel territorio di Chiusi (CIE 324, 900, 901, 1032, 1232, 1267, 1350, 1812, 1842, 1851, 2097, 2406, 4828), come pure in quello di Perugia (CIE 3428), di Roselle (G. BUONAMICI, *St. Etr.* II 1928, p. 604), di Adria (G. B. PELLEGRINI-G. FOGOLARI, *St. Etr.*, XXVI, 1958, pp. 115-119, di Volterra (M. CRISTOFANI, *REE* 1972, 2) e di Fiesole (M. CRISTOFANI, *REE*

1975, 9); *capru*, come gentilizio, è anch'esso attestato nella zona di Chiusi e proprio su di una tegola sepolcrale (CIE 1623), anche se l'iscrizione in cui compare risulta di lettura incerta. Per le corrispondenze latine cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 67. Per il gentilizio femminile *catli* (qui in funzione di matronimico nella forma *catlial*) non si conoscono confronti.

L'iscrizione B si sviluppa su due righe (173 mm. di lunghezza la prima, 224 mm. la seconda); l'altezza media delle lettere è di mm. 50 nella prima riga e di mm. 60 nella seconda. Segue un andamento destrorso a partire dal dente sinistro della tegola. Anch'essa incisa a fresco presenta un *ductus* identico a quello dell'iscrizione A.

La formula onomastica della precedente iscrizione ricompare qui sostanzialmente invariata; l'unica differenza è costituita dall'abbreviazione del prenome *larza* in *l* (seguita forse da un segno di interpunzione).

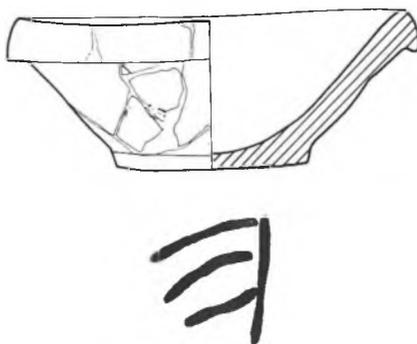
Di lettura incerta è l'ultimo segno della seconda riga, forse una sorta di *psilon* in posizione obliqua e di minori dimensioni rispetto al resto dell'iscrizione, inciso con un tratto più largo e profondo delle altre lettere. Data la sua evidente volontarietà e, d'altra parte, la sua estraneità morfologica al testo che lo precede, potrebbe fungere da segno d'interpunzione.

PIETRO TAMBURINI

AGER CLUSINUS: *Acquaviva*

6 - Si presenta in questa sede una lettera scoperta su una ciotola di impasto buccheroide nero durante il riordinamento e le revisioni collegate alla schedatura dei materiali del territorio chiusino conservati nel Museo Topografico dell'Etruria a Firenze e restaurati in seguito alle conseguenze dell'alluvione del novembre 1966.

La ciotola fa parte del corredo di una tomba, con tutta probabilità a camera, pervenuta per acquisto dall'antiquario Borri nel luglio 1897 al Museo di Firenze. Esso comprende materiali di bucchero nero, liscio e decorato da rilievo impresso, di impasto buccheroide, di argento e bronzo che, nel complesso, sembrano portare ad una datazione attorno al secondo quarto del VI sec. a. C.



Inv. 77383. Ciotola di impasto buccheroide nero: labbro verticale a profilo convesso, distinto da sottosquadro; vasca tronco-conica rovescia a profilo

leggermente convesso; piede a disco. Ricomposta da 5 frammenti. Alt. 4,1; diam. cm. 11. Sul fondo esterno è incisa prima della cottura, con segno largo e molto superficiale (alt. mm. 35; *tav.* XL) e *ductus* sinistrorso, la lettera (disegno e facsimile 1:2):

e

La lettera si inserisce nello scarso numero di iscrizioni arcaiche in ambiente chiusino (cfr. M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 427 sgg.) In questo contesto essa è probabilmente da considerare un marchio di fabbrica, ma non si può escludere, a titolo di ipotesi, un significato numerale, legato forse al valore dell'oggetto. Incisa a crudo la lettera si ritrova, con un tratto molto simile, sul fondo esterno di un'olla rinvenuta a Poggio Civitate databile alla fine del VII-inizio del VI sec. a. C. (cfr. M. CRISTOFANI-K. M. PHILLIPS, in *REE* 1970, p. 291) e su di un peso da telaio di provenienza incerta, nella collezione Rossi-Danielli a Viterbo, ma con un tratto alquanto più regolare (cfr. *REE* 1973, n. 133).

Paleograficamente la lettera si inserisce, per il *ductus* inclinato, nella scrittura arcaica dell'Etruria settentrionale interna.

RUSELLAE

Procedendo nella classificazione e nello studio dei reperti rinvenuti nelle campagne di scavo all'interno della città iniziate nel 1959 e tuttora in corso, è sembrato opportuno anticipare in questa sede (come già è avvenuto a cura di P. Bocci-Pacini, D. Canocchi e dello scrivente in *REE* 1974, pp. 229-257) la pubblicazione dei materiali di interesse epigrafico.

La maggior parte delle iscrizioni proviene da frammenti ceramici rinvenuti nella zona della valle in cui, in età romana, si installò il foro, tranne i nn. 9 e 15, dal saggio RZ sulla collina sud ed il n. 12, di rinvenimento sporadico. I documenti epigrafici sono, per quanto concede la frammentarietà dei reperti archeologici e la provenienza di tutti da strati non puri, ordinati cronologicamente.

Ringrazio il soprintendente dott. G. Maetzke e la prof. Piera Bocci Pacini per avermi affidato la pubblicazione dei reperti ed il prof. M. Cristofani per i gentili consigli. Le foto sono di C. Mannucci e R. Magazzini della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria, i disegni sono dello scrivente.

7 - Inv. R. 36542. Prov.: RP, dal piano del lastricato del foro sino al piano sopra la strada. 7 giugno 1960.



Piede e frammento di fondo di ciotola di bucchero grigio. Fondo convesso; basso piede fortemente obliquo ad appoggio arrotondato. Lungh. 6,2; largh. 4,9; alt. 1,6 (disegno in scala 1:2). Sul fondo esterno, molto abraso, è graffita l'iscrizione (alt. lettere mm. 12, *tav.* XL; cfr. *fig.* 2):

misuplus

A causa della frattura e della forte abrasione la lettura della terzultima e soprattutto della penultima lettera presenta qualche difficoltà, ma la mancata attestazione di *supius* o *supies* fanno propendere per la lettura e l'ovvia divisione:

mi suplus

Iscrizione di possesso con formula onomastica.

Suplu è attestato come cognomen in *-u* (cfr. RIX, *Cognomen*, p. 190, DE SIMONE, *Entleh.* II, p. 275), che nella originaria caratteristica nominale presenterebbe la stessa radice del latino *subulo*, auleta. In età ellenistica *Suplu* sembra avere, in Etruria settentrionale, anche la funzione di gentilizio (SCHULZE, *ZGLE*, pp. 151-152) con esempi da Volterra (*CIE* 99) e Monte Pitti (*CIE* 5211 = *TLE*² 380). Un esempio di questa funzione proviene dalla stessa Roselle: su una « tazza etrusco-campana » è graffita l'iscrizione *mi: larza: suplus* (cfr. G. BUONAMICI, *St. Etr.*, II, 1928, p. 604 = *TLE* 362), mentre incerta è la sua funzione nella tomba Golini I di Sette Camini (*CIE* 5098 = *TLE* 237).

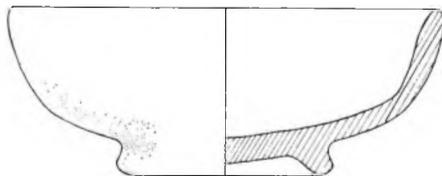
La nostra iscrizione, inseribile per dati archeologici ed epigrafici in un contesto chiaramente arcaico, documenta che la funzione di gentilizio di questo nome ha radici ben più antiche di quanto attestato dagli esempi sino ad oggi noti. Dal punto di vista paleografico è da notare l'uso del sigma a tre tratti per indicare la funzione genitivale ed il conseguente inserimento del gruppo epigrafico fra quelli dell'area 'meridionale' (Cfr. M. CRISTOFANI in *ANRW*, I, 2, 1972, p. 468 ss.).

8 - Inv. R. 36726. Prov. RL saggio in profondità a S canaletta, a q.-2,80. 4 giugno 1960.

Ciotola di bucchero grigio: vasca troncoconica a profilo convesso; basso piede obliquo distinto da raccordo a gola e con appoggio arrotondato. (Disegno, scala 1:2). Lacunosa per circa la metà nella vasca e nel fondo. Alt. cm. 6,4; diam. cm. 17,1; diam. piede cm. 8,7. Sul fondo esterno è graffita dopo la cottura l'iscrizione (alt. lettere mm. 10-15, *tav.* XLII; cfr. *fig.* 2).

[---]× *atrus*

La forma della ciotola è comune e trova confronti, con poche varianti, ad Orvieto (cfr. G. CAMPOREALE, *La collezione alla Querce*, Firenze 1972, p. 104 ss., *tav.* XXVIII, *fig.* 42), Veio (G. MURRAY, in *PBSR* XXV, 1970, p. 72, tipo A), Roma (E. GJERSTAD, *Early Rome*, IV, 2, p. 428, *fig.* 415,7); si data verso la fine del VI-prima metà del V sec. a. C.



L'iscrizione enuncia una formula di possesso ed è integrabile probabilmente in

[*mi*] *atrus*

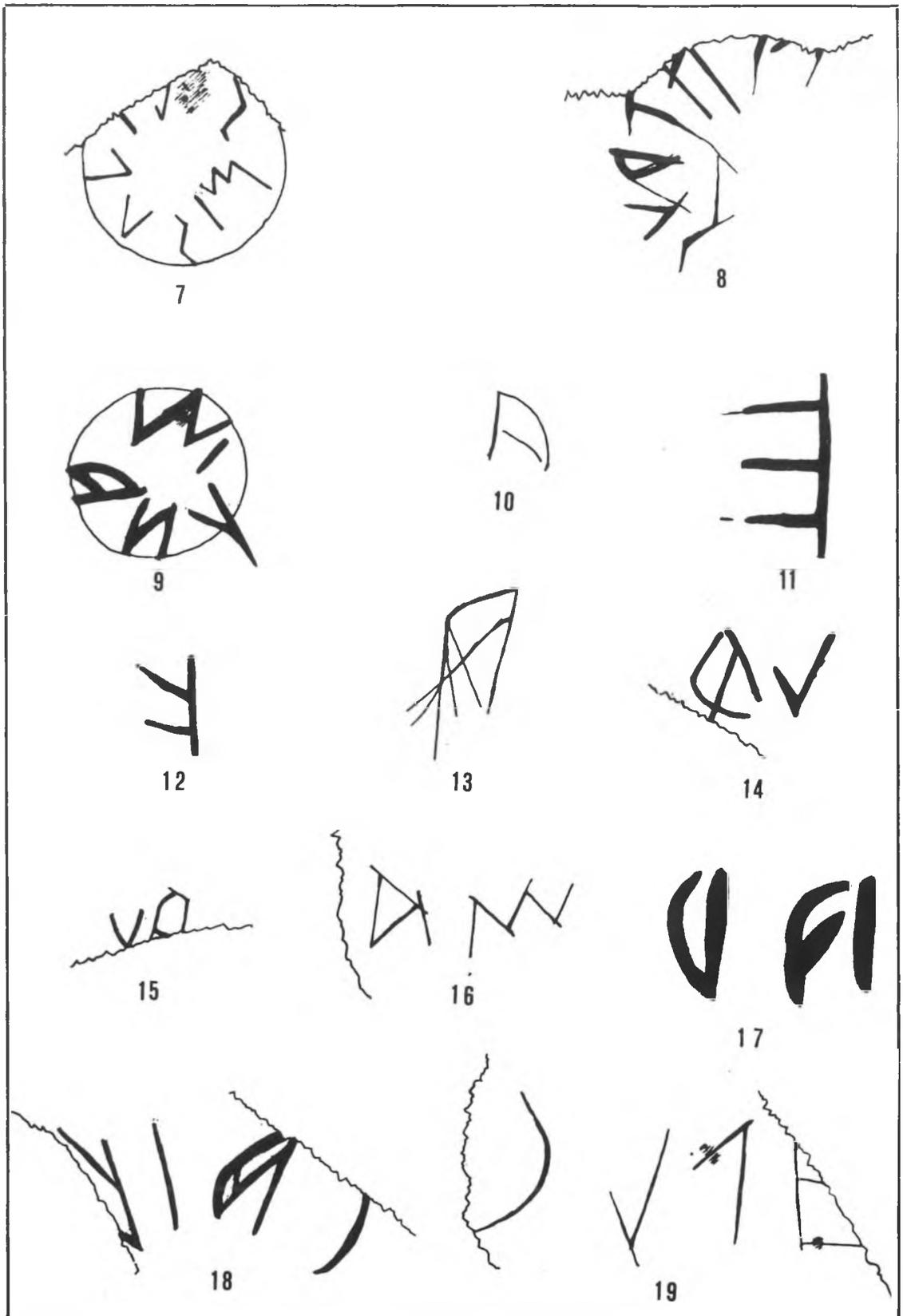


fig. 2 - Graffiti vascolari da Rusellae

escludendo i resti delle lettere conservati e lo spazio ogni altra ipotesi di nomi attestati desinenti in *-tru* quali *Fastntru* (Rix, *Cognomen*, pp. 96, 158, 186), *Hasntru* (Rix, *cit.*, p. 158, DE SIMONE, *Entleh.*, p. 130). *Veratru* (Rix, *cit.*, pp. 168, 172, 186). *Atru*, già considerato da A. J. Pfiffig (in *St. Etr.* 1961, pp. 327-328), come prenome maschile di origine venetica è in realtà attestato in etrusco sia come cognomen in *-u* nella zona di Chiusi (Rix, *cit.*, pp. 168, 186, 191, 192) che come gentilizio a Populonia (cfr. F. NICOSIA in *REE* 1968, p. 231).

Anche in questo caso la presenza del sigma a tre tratti per indicare la funzione genitivale inserisce l'epigrafe fra quelle di area 'meridionale' (Cfr. *supra*, n. 7).

9 - Inv. R. 36715. Prov.: saggio RZ a S. 14 giugno 1962.

Frammento di fondo e piede di bucchero grigio: fondo convesso; basso piede ad echino rovesciato, a parete interna obliqua, con appoggio a spigolo (Disegno, scala 1:3). Dim. max. cons.: lungh. 6,7; largh. 6; alt. 2,1. Sul fondo esterno è graffita con tratto profondo e *ductus* sinistrorso l'iscrizione (alt. lettere mm. 11, *tav.* XLII; cfr. *fig.* 2):

unasi



in cui è individuabile il nome *Una* con il morfema della funzione oggettiva indiretta. Il nome ha qui probabilmente funzione di gentilizio: esso è attestato ad Orvieto nella seconda metà del VI-primi del V sec. a. C. (*CIE* 5056), a Populonia (G. BUONAMICI, in *REE* 1932, pp. 465-466) e su di un calice di bucchero proveniente dall'Etruria settentrionale (M. MARTELLI in *REE* 1974, pp. 266-267, ove indice completo). Secondo il Pallottino esso rientra nei gentilizi teorforici, ammettendo la possibile connessione con il nome di divinità *Uni*, con una terminazione *-a* su base radicale. Le caratteristiche paleografiche della iscrizione, e soprattutto la conformazione della *a* e della *n*, riconducono al V sec. a. C.; nessuna precisazione in questo senso offrono i dati di scavo: il frammento proviene da uno strato di riempimento di età ellenistica.

10 - Inv. R. 36725. Prov.: RL. Seconda striscia di approfondimento a S canaletta Est. Strato sotto il piano bianchino. 20 maggio 1963.

Frammento di fondo e piede di piatto o ciotola di bucchero grigio: fondo convesso; basso piede obliquo con raccordo a gola ed appoggio arrotondato. Sul fondo esterno, con tratto molto sottile, è graffita la lettera (alt. mm. 13; *tav.* XLII; *fig.* 2):

a

La lettera si ritrova graffita con grafia estremamente simile, ma con *ductus* sinistrorso, su un frammento di ceramica grezza da Roselle (cfr. P. BOCCI, *Catalogo della ceramica di Roselle, I*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 131, *tav.* XXXIV). Per un elenco indicativo degli esempi di questa lettera graffiti su ceramica etrusca cfr. S. UGGERI PATITUCCI in *REE* 1974, p. 189. Databile al V sec. a. C.

11 - Inv. R. 36720. Prov.: RL. Saggio in profondità a S canaletta est; metà S. Q.-4,26. 16 giugno 1963.

Piede e frammento di fondo di ciotola di bucchero grigio: fondo convesso; piede obliquo a parete interna convessa. Diam. piede cm. 6; alt. max. cons. 2. Sul fondo esterno è graffita la lettera con tratto profondo e grafia regolare (alt. mm. 30, *tav. XLII, fig. 2*):

e

Databile nel V sec. a. C.

12 - Inv. R. 36718. Prov.: rinvenimento sporadico in superficie.

Peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossiccia molto impura. Dim.: alt. cm. 14; largh. cm. 8,2; lungh. cm. 4. Sulla base minore è incisa a crudo con tratto profondo la lettera (*tav. XLII fig. 2*):

z

13 - Inv. R. 36721. Prov.: RL. Zona a S canaletta est. Q. m. — 4. 12 aprile 1963.

Piede e frammento di fondo di piatto o coppa di ceramica a vernice nera di forma non determinabile. Argilla beige a frattura poco netta; vernice omogenea, sottile e poco lucida. Fondo leggermente convesso; basso piede obliquo solcato esternamente e ad appoggio piatto. Sul fondo interno, al centro, cinque palmette rotondeggianti impresse disposte radialmente in una fascia anulare delimitata da bassissimi solchi impressi, all'esterno della quale sono conservate altre due palmette come le precedenti. Appoggio, parete interna del piede e fondo esterno risparmiati. Dimensioni: diam. piede cm. 7,4; alt. max. cons. 2,1. Sul fondo esterno è graffita profondamente dopo la cottura, con tratto inciso più volte, la lettera (alt. mm. 25, *tav. XLIII; fig. 2*):

a

Rientra nella c.d. 'precampana'; è in realtà un prodotto di un *atelier* dell'Etruria settentrionale su cui sono in corso ricerche da parte di chi scrive. Databile alla fine del IV-prima metà del III sec. a. C.

14 - Inv. R. 36722. Prov.: RL. Seconda striscia di approfondimento a S canaletta est. Strato sotto il piano bianchino. 18 maggio 1963.

Frammento di piede e fondo di coppa a vernice nera di forma non determinabile. Argilla rosata a frattura poco netta; vernice spessa ed omogenea, localmente con riflessi iridescenti. Fondo esternamente conico, internamente concavo; basso piede ad anello con parete esterna obliqua ed appoggio piatto. Sul fondo interno restano stampigliati tre ovuli; piede e fondo esterno risparmiati. Disco di 'empilement' a vernice leggermente più chiara. Sul fondo esterno è graffita con ductus sinistrorso e tratto profondo l'iscrizione (alt. lettere mm. 15, *tav. XLIII; fig. 2*).

la

Abbreviazione del prenome *Larθ* o *Laris*. Databile nel III sec. a. C.

15 - Inv. R. 36716. Prov.: saggio RZ a sud. 14 giugno 1962.

Frammento di orlo e vasca di coppa a vernice nera del tipo locale RL (cfr. *St. Etr. XLII 1974*, pp. 99-110, *tav. XVI*), forma 8 B. Sull'esterno della vasca

si conserva, graffita dopo la cottura, con ductus sinistrorso, l'iscrizione (alt. lettere mm. 9, *fig. 2 tav. XLII*):

ϑ u

In questo contesto mi sembra improbabile postulare un significato numerale ($\vartheta u = 1$). Sarei più incline a vedere un'abbreviazione, sebbene non mi risulti documentata, del prenome *ϑuker* (cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 181, 304; DE SIMONE, *Entleh.*, p. 267; M. PALOTTINO, in *St. Etr.* XXII, 1952-53, p. 182; M. CRISTOFANI, in *Atti Orvieto*, p. 309 sgg.) o del probabile 'Ortsname' *ϑupite* (cfr. RIX, *cit.*, p. 324).

16 - Inv. R. 36707. Prov.: RL. Zona tra canaletta est e canaletta tarda. 7 maggio 1963.

Frammento di parete di coppa a vernice nera di forma non determinabile, a profilo convesso. Dim.: lungh. cm. 3,9; largh. cm. 4,7. All'interno è graffita con tratto sottile l'iscrizione sinistrorsa: (alt. lettere mm. 14, *tav. XLIII; fig. 2*):

[---]ma[---]

17 - Inv. R. 36719. Prov.: Area a S del foro; fascia fra vano 16 e la strada; struttura ovoide. Strato I. 17-18 luglio 1975.

Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossa poco depurata ingubbiata di argilla color crema. Dim. base minore: cm. 5 × 3,5. Sulla base minore è incisa a crudo profondamente e con strumento a punta larga, con ductus sinistrorso, l'iscrizione (alt. lettere mm. 21, *tav. XLIV; fig. 2*):

ar

in cui è da vedere l'abbreviazione del prenome *Arnϑ*, nel caso specifico, con tutta probabilità, il figulo proprietario dell'officina che ha prodotto l'oggetto.

18 - Inv. R. 36724. Prov.: RL. Seconda striscia di approfondimento a sud della canaletta est. Strato sotto il piano bianchino. 20 maggio 1963.

Piede e frammento di fondo di ciotola di argilla nocciola: fondo convesso; basso piede tronco-conico a base leggermente concava. Dim.: diam. piede cm. 7,2; alt. max. cons. cm. 3,6. Sul fondo della vasca, presso l'attacco del piede, è graffita dopo la cottura con tratto profondo e ductus sinistrorso l'iscrizione (alt. lettere mm. 20, *tav. XLIII; fig. 2*):

caiz[---]

in cui è indubbia la base *cais-* presente nell'onomastica etrusca ed italiana (cfr. G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, 1963, p. 179 ss.), con il passaggio *s>z* documentato in contatto con una liquida all'interno di parola (cfr. M. CRISTOFANI in *REE* 1968, pp. 261-262). Il nome *Caезirtli* è attestato in scrittura latina su un osuario da una tomba presso Chianciano, ove ha funzione di gentilizio (*CIE* 1077 = *CIL* XI 2193; cfr. anche B. LIOU in *REE* 1968, p. 258). Il nome *Ceizra* è attestato a Volsinii (cfr. *REE cit.*, p. 201) ed in esso è stato postulato il nome etrusco di Cere (sulla questione, cfr. M. TIBILETTI BRUNO, *Caere, Caerites, Caeretes*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, pp. 547-548; G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *St. Etr.* XXXV, 1967, pp. 27-28; LIOU, *art. cit.*) da una base *K/*Chaisra*.

19 - Inv. R. 36723. Prov.: RL. Seconda striscia di approfondimento a S della canaletta est. Q. — 1,40 dal piano della piazza. 20 maggio 1963.

Frammento di parete di piatto di ceramica a vernice nera campana A di forma non determinabile; all'interno, fascia a rotellatura con corte e fitte incisioni. Databile nella seconda metà del II sec. a. C. Dim. max. cons.: cm. 11 × 7,2. Sull'esterno è graffita dopo la cottura con tratto sottile e profondo e ductus sinistrorso l'iscrizione (alt. lettere mm. 2,3; *tav. XLIV; fig. 2*):

[---] × *plc* [---]

MAURIZIO MICHELUCCI

TARQUINII

Nella sontuosa pubblicazione dedicata da M. Moretti alle tombe dipinte scoperte con l'aiuto della Fondazione Lerici tra il 1958 e il 1962 (*Nuovi monumenti della pittura etrusca*, Milano, 1966), non sono molti i monumenti forniti di iscrizioni parietali (tombe dei Giocolieri, 994, Caronti e Giglioli). Osservando attentamente le tavole a colori riproducenti le pitture, non è difficile accorgersi che a questo ristretto gruppo va fatta un'aggiunta: la tomba 808, datata alla prima metà del IV sec. (p. 286 sgg.), le cui pitture sono in pessimo stato di conservazione.

Purtroppo non è possibile, almeno per ora, verificare le letture proposte con un esame diretto, perché la tomba è stata richiusa ed il dromos colmato. Di qualche utilità mi sono state le fotocolor inedite, gentilmente fornitemi dalla Dott. Lucia Cavagnaro Vanoni della Fondazione Lerici.

20 - Sulla parete di fondo il personaggio maschile della metà destra è accompagnato, all'altezza della testa, dalla iscrizione dipinta in rosso

larθ × u × u

Possibili letture: *larθ: autu* o *larθ: ruzu*

21 - Nella metà sinistra della stessa parete sono tre personaggi, ridotti a ombre: tra i primi due venendo da destra (un uomo e una donna forse danzanti) è dipinta, sempre all'altezza delle teste, l'iscrizione

ve × e × × × u

Forse da leggere *vel: he × × vu*

22 - Sulla contigua parete sinistra è raffigurato il banchetto, con la donna seduta su un seggio come nelle coeve sculture chiusine: il nome della donna è

ve[lia]

22 bis - Il nome dell'uomo banchettante, scritto alla sinistra della testa, è

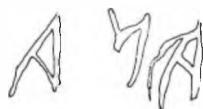
ek × × [---]

Da leggere probabilmente *eknat[e]*, confrontando con il noto prenome osco (Rix, *Cogn.*, pag. 233). La coppia banchettante, certamente da identificare con i titolari della tomba, è stranamente designata soltanto con i prenomi.

ROMA

23 - Nell'Antiquarium Forense è esposto un frammento vascolare inscrito, d'impasto, rimasto finora inedito. Esso proviene dai recuperi effettuati da G. Boni nel tratto della Cloaca Massima sottostante al Foro, recuperi di cui è stata pubblicata solo la parte di più evidente interesse, ossia le terrecotte architettoniche e la ceramica greca d'importazione (si veda E. GJERSTAD, *Early Rome III*, Lund, 1960, p. 260 sgg., figg. 159, 161/1-11; E. PARIBENI, in *B. Comm. Arch.* LXXXVI, 1956-58, p. 3 sgg.). Devo queste informazioni e la fotografia qui pubblicata alle Dott. I. Dondero e G. Sartorio, che nuovamente ringrazio.

Il frammento (inv. 981) misura cm. 11 di lunghezza per 6,5 di altezza ed appartiene al collo ed all'orlo di una di quelle comuni olle di impasto bruno grezzo, ben note dai ritrovamenti di S. Omobono: in particolare per il labbro ingrossato e prominente in basso rientra nel tipo C colà definito (G. COLONNA, in *B. Comm. Arch.* LXXIX, 1963-64, p. 14 sgg., fig. 9), che dovrebbe datarsi nella seconda metà del VI e nel V sec. La superficie interna, annerita in cottura, mostra tracce di una coloritura rossa, che prelude alla 'Internal Slip Ware' di Veio (vedi ora L. MURRAY THREIPLAND-M. TORELLI, in *PBSR XXXVIII*, 1970, p. 82 sgg.). All'interno dell'orlo, come è normale per le iscrizioni su olle (cfr. *REE* 1969, p. 327 sgg.), si legge da destra a sinistra (*tav.* XLIV).



ana

Mentre la *n* è di tipo arcaico, le *a* hanno una forma evoluta, con il tratto destro verticale, il sinistro obliquo e piegato ad angolo, la traversa ascendente nella direzione del ductus. È la forma frequente nelle iscrizioni etrusco-campane, ma presente nel V sec. anche a Caere e Pyrgi (esempi in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 451, nota 5; *REE* 1972, 51) e a Veio (*REE* 1969, p. 324, 1). L'iscrizione si data probabilmente alla fine del VI o all'inizio del V sec.

L'iscrizione può essere sia etrusca che latina. Depongono a favore dell'etrusca: 1) il ductus da destra verso sinistra, che contrasta con quello documentato nelle iscrizioni vascolari latine di età tardo-arcaica (come il graffito della Regia e quelli del Lapis Niger); 2) la forma particolare delle lettere, che trova migliore confronto in Etruria che nel Lazio; 3) il fatto che nella sola Caere si conoscono sette iscrizioni con il nome *ana* isolato (due dipinte, del tipo *Spurinas*: *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, coll. 474, n. 10 e 661; e cinque graffite: *NS* 1937, pp. 391, n. 36 e 393, n. 42). Il personale *ana* è inoltre presente in una iscrizione etrusca del VII sec. da Narce (*ana zinace*: *TLE* 27), mentre bene attestate sono le forme ampliate *anaie*, *anae*, *anaia* (*REE* 1973, 173). Sono conosciuti infine i derivati gentilizi *ananas*, *anainas*.

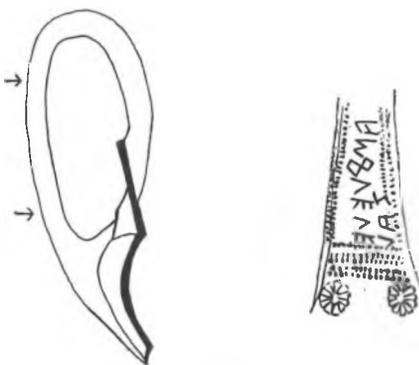
Se l'iscrizione è etrusca, come inclino a credere, è la più recente delle iscrizioni etrusche di Roma e l'unica proveniente dal Foro.

GIOVANNI COLONNA

ORIGINIS INCERTAE

24 - Frammento con ansa di un vaso di bucchero. Lunghezza totale del pezzo 95 mm., massima larghezza dell'ansa 34 mm. Si trova in una collezione privata, forse da Sarteano.

Sull'appoggio inferiore dell'ansa a nastro triangolare due rosette stampigliate a 10 (11) petali. Al di sopra 5 file di piccole linee incise 'a falsa corda'. Nel triangolo allungato formato dalla decorazione incisa si trova l'iscrizione, incisa con punta acuta dopo la cottura. Le tre lettere della seconda riga si trovano sotto le tre ultime lettere della prima riga (*tav. XLIV. Foto: Alessandro Pesante*).



anfuele
sal

La *n* è a quattro tratti, la *f* ha la forma di due rombi, la *s* è rovesciata. Altezza delle lettere mm. 5-7 nella prima riga, tra 4 e 5 nella seconda. Datazione: verso la metà del VII sec. a. C.

La prima parola *anfuele*, finora non documentata, ma presumibilmente onomastica, par essere nome individuale del tipo *avele*, *usele*, *larile*, *manele*, cioè diminutivo del nome semplice **anfue*, parimenti finora non documentato.

La parola *sal* appartiene ai termini dedicatori o sacrificali. In questa forma essa può essere tanto verbo quanto appellativo (nome radicale). Essa è appellativo in *TLE*² 874 *sal cluvenias turuce* (riga 5 sgg.), e verosimilmente in *TLE*² 359, B, 3 sg. *lursθ sal / afrs naces*; però par essere verbo attivo in *TLE*² 1, VI, 1; VII, 7; XII, 11. Il preterito del verbo forse è *selace* in *TLE*² 875, r. 5, cfr. PALLOTTINO, *AC XVI*, 1964, p. 102; PEIFFIG, *Uni-Hera-Astarte*, Wien 1964, pp. 29, 38; DEVOTO *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 215.

Siccome *anfuele* — se nome — sta al nominativo, la parola *sal* deve essere verbo finito. Così il titolo dice « Anfuele dedica ».

25 - Terrakottaurne, Typus von Chiusi. Inventar-Nr. 1510 des Allard Pierson Museums in Amsterdam, gekauft im Dezember 1950 bei der Auktion von S. J. Mak van Waay in Amsterdam.

Maaße der Cassa: H = 26,5 cm, L = 42,5 cm, größte Tiefe = 19,5 cm, geringste Tiefe = 16,5 cm. Maaße des Deckels: H = 12,5 cm, L = 42,5 cm, Tiefe = 22,5 cm.

Auf dem mit Matrize hergestellten Relief auf der Vorderseite der Cassa der Zweikampf von Eteokles und Polyneikes. Link und rechts ein geflügelter weiblicher Todesdämon mit Fackel, der die beiden Helden von einander wegzuziehen versucht. Zwischen den Beinen des linken Helden der dem rechten entfallene Helm. Umrahmung: seitlich Pilaster, oben Eierstab.

Am oberen Rand der Cassa die eingeschnittene Inschrift (*tav.* XLV; Photo: Allard Pierson Museum, Amsterdam)

arnθ . carpñate . cainal .

Mittlere Höhe der Buchstaben 1-1,5 cm. Die Polychromie des Reliefs (rot, gelb, weiß, schwarz) ist erhalten.

Zum GN *carpnate* siehe CIE 1964, 1965, 1966, 2051, 2329, 4810 und RIX, *Cognomen*, S. 211 und 232.

Wie aus dem *t* in *carpnate* ersichtlich ist, ist die scheinbare Querhaste beim dritten Buchstaben des Metronymikons eine Verletzung des Schriftgrundes, und es ist *cainal*, nicht *catnal* zu lesen.

AMBROS JOSEPH PFIFFIG

PARTE II

(Correzioni a iscrizioni edite)

CARPEGNA

26 - CII 78 = TLE² 696.

La statuetta bronzea con l'iscrizione citata — una dedica fatta da una donna al dio Selvans — è un raro documento della presenza etrusca nel Montefeltro, ancora praticamente inedito sotto il profilo archeologico (*tav.* XLV). Nota solo attraverso un vecchio disegno del Dempster, ripreso dagli eruditi settecenteschi e, per loro tramite, confluito nel CII, la statuetta, che il CII dà come già esistente a Roma nella Collezione Carpegna, si trova forse fin dalla sua fondazione (L. LANZI, *Saggio di lingua etrusca e di altre d'Italia*, II, 1789, p. 527: « statuetta vaticana ») nel Museo Profano della Biblioteca Vaticana, dove è stata fotografata verso il 1925 dall'Istituto Archeologico Germanico (neg. 7243-45, da cui la fotografia qui riprodotta). Stilisticamente sembra databile ancora al IV sec., per cui si pone tra le testimonianze più antiche del culto del dio (raccolte da ultimo da A. J. PFIFFIG, *Religio Etrusca*, Graz, 1975, p. 297 sgg.).

La lettura dei TLE, che qui si riporta

tn turce · ramθa ufta|tavi . selvan

è esatta. La sequenza *ufta|tavi* è evidentemente il risultato di una dittografia, cui ha dato occasione l'andata a capo imposta dalla mancanza di spazio. La sequenza emendata — *uftavi* — non può essere che il gentilizio di *ramθa*, da identificare con il noto gentilizio femminile *uhtavi* (CIE 3558, 3576, ecc.). La sostituzione di *h* con *f* è un fatto puramente grafico, documentato almeno una volta in un altro ambito periferico, in Campania, pure nel IV sec., dalla forma *culcfnam* per *culchnam* (VETTER, *Hdb.* 131; cfr., nella stessa località, *culchma*: *ibid.*, 127).

La dedicante è dunque con ogni verosimiglianza una Ramtha Uhtavi, come aveva già intuito C. Pauli nei suoi *Etruskische Studien*, III, 1880, p. 68, n. 218, salvo poi a ricredersi in ROSCHER, s. v. *Selvans*. Meridionale è la scrittura *selvan(s)* invece di *selvan(s)*: si potrebbe pensare ad una ulteriore svista dello scrivente, dopo le due già rilevate, ma è un fatto che le, invero assai poche, iscrizioni etrusche provenienti dagli Umbri esibiscono costantemente caratteri meridionali. Così a Bettona si ha *larns* invece di *larns* (TLE 692a), a Suasa *spural* invece di *spural* (TLE 694), a Sestino *puruhenas* invece di *puruhenas* (TLE 695), a Pesaro *cafates* invece di *cafates* (TLE 697), a Ravenna *hermenas* invece di *hermenas* e inoltre il gruppo *ce* (che qui, trattandosi di iscrizione arcaica, è un tratto meridionale) (TLE 709). Nonostante la maggiore vicinanza di un grande centro etrusco come Perugia, chi scriveva in etrusco nella regione, di qua e di là dall'Appennino, guardava piuttosto verso Volsinii e la bassa valle del Tevere (cfr. quanto ho scritto in *St. Etr.* XLII, 1974, p. 19 sgg.).

GIOVANNI COLONNA

CLUSIUM

27 - CIE 1402.

L'urna cineraria a campana, decorata con festoni e rami dipinti in rosso, una volta proprietà di Giulio Terrosi è oggi conservata in una sala in allestimento del Museo Etrusco Gregoriano (n. inv. 16270). L'iscrizione riportata dal CIE, in caratteri tipografici, è esatta; manca però nel testo qualsiasi accenno al coperchio dell'urna che presenta la medesima iscrizione, dipinta in rosso, di cui si dà qui sotto l'apografo (alt. lett. cm. 4-3,3). Disegno del sig. Sergio Barberini (tav. XLV).

· θανα : cainei : velias : ANAO

θανα : cainei : velias :

Segnaliamo inoltre che nella medesima sala è conservata l'iscrizione CIE 1400 dipinta su un'urna simile alla precedente (n. inv. 16271.) Vi si legge, come nel CIE, *lθ*: *cae* : *nui* ed effettivamente dopo *nui* non si ha traccia di altre lettere.

MARISTELLA PANDOLFINI

AGER CLUSINUS (Badia di S. Cristoforo)

28 - CIE 4675.

Die Terrakottaurne mit dem Zweikampf von Eteokles und Polyneikes mit der skulpierten Inschrift (*tav.* XLVI; Photo: E. Waszink):

vel · ane · latiθe · arnθal ·

die im CIE nicht faksimiliert ist und den Punkt nach dem Patronymikon *arnθal* nicht berücksichtigt, befindet sich im Besitz von Drs. Elisabeth Waszink in Amsterdam, wo sie 1969 gekauft wurde.

Diese Urne gehört zu den vier Objekten des von Pellegrini NS 1898 publizierten Komplexes von Badia di S. Cristoforo (CIE 4675-4733), die nicht in das Archäologische Museum in Florenz gekommen und deswegen von Pauli nicht gesehen worden sind.

AMBROS JOSEPH PFIFFIG

L'illustrazione di questo monumento da un punto di vista archeologico si deve ora a L. B. VAN DER MEER, in *BABesch* L, 1975, p. 18, cat. 357. L'interpretazione del testo è di RIX, *Cognomen*, pp. 72, 201, 211, 220, 234, 289.

AGER CLUSINUS (Castiglione del Lago)

29 - CIE 629.

Urna cineraria di terracotta di tipo chiusino (h. m. 0,23; largh. m. 0,378 prof. alla base m. 0,107; prof. alla bocca m. 0,183). Sulla fronte è rappresentato il mito di Echetlo, (*tav.* XLV) motivo molto frequente nelle urnette chiusine del II-I sec. a. C. (cfr. G. DAREGGI, *Urne cinerarie etrusche nel Palazzone di Cortona*, 1970, pp. 14-18, *tav.* III, con bibl. precedente).

L'urna è conservata nel Municipio di Castiglione del Lago. Proviene da Cimbanò, loc. Fabretti (vedi NS, 1891, pp. 284-85). La fotografia è stata concessa dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria.

Il coperchio conservato sembra non essere pertinente.

L'iscrizione che si sviluppa su due righe è incisa a stecca sul listello superiore, è graffita su quello inferiore. Misura complessivamente mm. 374. L'altezza delle lettere è varia: mm. 12-20. Gli spazi sono condizionati dalla presenza della decorazione.

L'iscrizione va letta:

MAITΞ ʒ·IENIATA:AIMAO
)EM

ʒania : atainei · vetias
 sec

Abbiamo una tipica formula onomastica trimembre: prenome e gentilizio femminili, seguiti dall'andronimico.

Il *sec*, graffito sul listello in basso della faccia anteriore, che non era stato rilevato dal Gamurrini, sembra aggiunto, ma non individua correttamente alcun grado di parentela con il precedente *vetias* (letto comunque dal Gamurrini *vetias*).

Il gentilizio *atainei* è attestato nell'agro chiusino: cfr. CIE 350, 351, 1108, 1635, 1781, 1782, 4680. Si confronti Rix, *Cognomen*, p. 215.

WALTER PAGNOTTA

AGER CLUSINUS (Castelluccio di Pienza)

30 - TLE 489.

Lorsque j'ai présenté à l'École de Rome, le 29 mars 1971, ma communication sur cette inscription (*MEFRA LXXXIII*, 1971, pp. 9-28), j'avais l'intention, non seulement d'attirer l'attention sur l'intérêt du dernier mot, *tursikina* (Cf. C. DE SIMONE, *St. Etr.* XL, 1972, pp. 153-181), mais de fournir, à l'aide de la binoculaire et de la macrophotographie, une lecture plus précise et plus sûre de la partie mutilée de l'inscription au début de la ligne 2. Si le premier but a été atteint, on n'en saurait dire autant du second: la restitution proposée *revenike* ou *mrvenike* a aussitôt rencontré le scepticisme de M. Pallottino et inspiré dans *St. Etr.* XL, 1972, p. 468-470 une note critique de A. Maggiani, à laquelle a souscrit M. Pallottino. Plus récemment A. J. Pfiffig, *Glotta* LII, 1974, pp. 290-292 a repris la question. Je voudrais moi-même aujourd'hui, après avoir reconsidéré l'aspect paléographique du problème, me rallier à la lecture *mulvenike* de mes contradicteurs. Il s'agit seulement des lettres 5 et 6 de cette ligne 2, que j'avais proposé de lire *re*. J'accorde volontiers à A. Maggiani que, dans la seconde, « la lettura *e* è assai meno giustificata di una lettura *l* » (je rectifie ici la phrase de l'auteur, qu'une faute d'impression rend incompréhensible). Quant à l'*r*, je serais porté à maintenir ma lecture d'un *r* (à comparer, fig. 8, avec l'*r* de *manurke*) et non d'un *u* (cfr. *ibid.* l'*u* de *tursikina*). Mais je pense que cet *r* pourrait être une faute de l'orfèvre, plus versé dans la technique de la granulation que dans la connaissance de l'alphabet étrusque (il avait, quelques lettres auparavant, écrit *manurke* pour *mamurke*). Plutôt que de recourir à l'hypothèse d'un *hapax*, il est raisonnable de rétablir ici *mulvenike*, qui, malgré les scrupules que j'exprimais dans ma note p. 24, n. 1, auxquels a répondu A. J. Pfiffig, fait partie en effet du vocabulaire normal des dons et dédicaces. C'est cette lecture *mulvenike*, que je souhaiterais que M. Pallottino adoptât dans une troisième édition de ses *TLE*. Ainsi ma communication revue et corrigée, au lieu de soulever un faux problème, apporterait-elle sur ce point, comme je le souhaitais, une conclusion positive.

JACQUES HEURGON

PERUSIA

31 - TLE² 612.

Strigile di bronzo frammentario, da tempo conservato nel Museo Civico di Bologna (attualmente nella sala VIII, inv. ITAL 706), trovato, secondo il Vermiglioli, nelle vicinanze di S. Costanzo, verosimilmente in una tomba.

32 - CIE 3809.

Urna cineraria. Travertino compatto; la pietra è appena sbazzata, la superficie lasciata allo stato grezzo; lunghezza m. 0,535; profondità 0,39; altezza 0,466. Vano interno $0,423 \times 0,265 \times 0,29$. Priva di decorazione. Coperchio a duplice spiovente in travertino, non decorato, pertinente ($0,588 \times 0,449 \times 0,124/0,05$) (tav. XLVI).

È conservata a Perugia presso un privato. L'urna, con le tre seguenti, proviene dal sepolcro degli *aχsi*, messo in luce al Palazzone nel 1843: cfr. CIE, I, p. 490. La scheda relativa nel CIE è priva di fac-simile: l'iscrizione era perduta per il Pauli. Come per le seguenti (ad eccezione del n. 34) se ne conserva un calco, formato nel secolo scorso dal Conestabile, presso la sede dell'Università degli Studi di Perugia.

L'iscrizione, su di un'unica riga, è scolpita ad una distanza dal margine destro di cm. 3,3 e dal bordo superiore di cm. 8, per una lunghezza di mm. 311. Le lettere, in grafia neoetrusca, sono incise con solco scarsamente approfondito. Spazieggiatura regolare. Altezza massima mm. 35, minima 30. Persistenti tracce di rubricatura. Il *rho* del tipo con asta verticale sporgente rispetto al tondo. Il *chi* presenta la caratteristica forma a tridente. Incerto il segno d'interpunzione in fine di iscrizione (apografo 1:3; fig. 3):

ar(nθ) · aχsi · anial

Formula onomastica maschile trimembre: prenome + gentilizio + metronimico al genitivo. Il gentilizio *aχsi* è peculiare di Perugia nelle forme *acsi* (CIE 3810, 3821, 3824-27, 3833-34, 3972-73, 4481), *acsial* (CIE 3658), *acsiś* (CIE 3811, 3813-18, 3820, 3828, 3830-32, 4044, 4061), *aχsi* (CIE 3819, 3822-23). Per le corrispondenze latine: SCHULZE, ZGLE, p. 70. Il gentilizio *ani* è diffusissimo: lo si ritrova a Volterra, Chiusi, Perugia, in territorio volsiniese, a Tarquinia nelle forme *ani* (CIE 1003, 1741, 3197, 3414, 3563, 3980, 3982, 4229-30, 4585, 5098, 5583), *ania* (CIE 96, 1136, 1329, 1332-33, 1727-28, 2612), *anial* (CIE 3810). Per i gentilizi uscenti in *-i* e *-ia*: RIX, *Cognomen*, p. 176.

33 - CIE 3816.

Urna cineraria in travertino poroso, patinato in verde e grigio per lunga esposizione: lunghezza m. 0,72; profondità 0,474; altezza 0,533. Vano interno $0,575 \times 0,324 \times 0,36$. Presenta un incavo lungo la linea di base. Sulla fronte dell'urna, entro un riquadro, è scolpito un fiore a quattro petali con bottone centrale rilevato. Ai petali si alternano foglie a contorno dentellato. Le nervature sono evidenziate da profonde incisioni. Mancante del coperchio.

È conservata a Perugia presso un privato. Per le notizie relative al rinvenimento cfr. n. precedente. La collocazione era sconosciuta al Pauli; di qui la mancata restituzione in fac-simile dell'iscrizione (tav. XLVI).

L'iscrizione consta di un'unica riga incisa senza troppa preoccupazione di regolarità lungo il margine superiore della fronte dell'urna. Lunghezza mm. 632. Distanza dallo spigolo destro cm. 4, dal bordo superiore cm. 1,8. Le lettere, in alfabeto neoetrusco, sono incise con solco non troppo approfondito. La spaziaggiatura si fa via via più serrata verso sinistra; le lettere più schiacciate ed allungate. Non sembra difatti che il lapicida abbia ben colcolato lo spazio destinato a contenere il testo nella sua completezza. Il *rho* triangolare, il *theta* privo del punto centrale. Assai rovinate le prime lettere dell'iscrizione. Probabile, ma non sicuro, il segno d'interpunzione fra seconda e terza parola (riduz. 1:3; fig. 3):

arnθ · acsiś · carnal

Formula onomastica maschile trimembre: prenome + gentilizio + metronimico al genitivo. Per *carna*, gentilizio diffuso a Perugia, Chiusi e nell'agro chiusino: *St. Etr.*, XXXIX, p. 364. Per le corrispondenze latine cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 146.

34 - CIE 3828.

Urna cineraria di travertino: lunghezza m. 0,57; profondità 0,426; altezza 0,494. Vano interno $0,49 \times 0,338 \times 0,185$. Presenta un incavo in corrispondenza della linea di base. Sulla fronte un riquadro. Agli angoli fiori a petali bilobati e bottone centrale rilevato. Coperchio pertinente in travertino a doppio spiovente, decorato da due pelte contrapposte e unite alla sommità. Al centro è scolpito un fiore. Resa quasi naturalistica. Nervature evidenziate da profonde incisioni.

Perduta per il CIE, è conservata a Perugia presso un privato. Per le notizie relative al rinvenimento, cfr. n. 32 (*tav. XLVI*).

L'iscrizione, su due righe, è scolpita sulla fronte della cassetta ad una distanza dal margine laterale destro di cm. 19,1 e dal bordo inferiore di cm. 13,3. Prima riga: lunghezza mm. 230; altezza delle lettere mm. 32/41. Seconda riga: lunghezza mm. 186; altezza delle lettere mm. 31/39. Distanza interlineare cm. 0,7. Le lettere, in alfabeto neoetrusco, sono incise con solco largo e ben marcato. Le ultime quattro lettere della prima riga scolpite con *ductus* più affrettato presentano una spaziaggiatura assai serrata. Tronca appare l'asta obliqua del *tsade* in fine di riga. Tracce evidenti di rubricatura. Il primo *theta* presenta il punto centrale; non così il secondo; il *rho* è del tipo triangolare (riduzione 1:3; *fig. 3*):

larθ acsiš|larθial

La forma onomastica maschile trimembre è restituita da prenome + gentilizio + metronimico.

35 - CIE 3835.

Urna cineraria in travertino: lunghezza m. 0,536; profondità 0,446; altezza 0,328. Vano interno $0,42 \times 0,338 \times 0,195$. Sulla fronte dell'urna, entro un riquadro, è scolpito un fiore stilizzato, senza indicazione dei petali e delle nervature, con bottone centrale rilevato. Coperchio pertinente di travertino, a duplice spiovente ($0,54 \times 0,407 \times 0,077/0,093$); privo di decorazione, frammentario.

L'urna è conservata con le precedenti a Perugia presso un privato. Per ciò che concerne le circostanze e il luogo del ritrovamento, cfr. n. 32. Il CIE non riporta né la collocazione né il fac-simile dell'iscrizione (*tav. XLVI*).

L'iscrizione, su un'unica riga, si sviluppa lungo il margine superiore della fronte dell'urna: distanza dallo spigolo destro cm. 8,9; dal bordo della cassetta cm. 0,8; lunghezza mm. 251. Le lettere, in grafia neoetrusca, sono incise con solco triangolare largo e profondo: altezza mm. 56. Spaziaggiatura regolare. Le lettere tendono progressivamente a dilatarsi ed ampliarsi. Il *lambda*, con cui inizia l'iscrizione, misura appena mm. 42. Il *tau* ha la traversa ascendente nel senso della scrittura (riduz. 1:3; *fig. 3*):

lautn

È sintomatico che non si accompagni una formula onomastica qualsiasi all'iscrizione. La generica designazione *lautn* lascia forse intendere una utilizzazione comune dell'urna da parte di più *familiaries*.

36 - CIE 3908.

Coperchio di urna cineraria. Travertino compatto. La lunga esposizione ha macchiato e consunto irrimediabilmente la superficie della pietra. Lunghezza m. 0,61; profondità 0,386; altezza massima conservata 0,34. Sulla metà anteriore del coperchio sono scolpite, a tutto rilievo, due figure, l'una maschile, l'altra femminile. Acefale, assai danneggiate. La defunta si protende con affettuoso slancio verso lo sposo semidisteso: è rappresentata in ginocchio secondo uno schema iconografico del tutto inconsueto. Il coperchio poggia su un'urna in travertino (0,638 × 0,568/0,42 × 0,598). Sulla fronte, sopra alto zoccolo decorato da pelte, festoni e bucrani con patera ombelicata al centro, è rappresentata una scena di battaglia: per il motivo cfr. BR.-KOERTE, III, p. 145 e *tav.* CXII, 4. Deplorabile stato di conservazione. Pertinente.

È conservato con le urne ed i coperchi precedenti a Perugia presso un privato: per le notizie relative al rinvenimento, cfr. CIE, I, p. 502.

L'iscrizione, (*tav.* XLVI), su di una riga, corre per l'intera lunghezza del listello di base del coperchio (mm. 564). Le lettere, perfettamente allineate, sono incise con solco ben marcato in alfabeto neoetrusco. La spaziatura è regolare. *Ductus* tondeggiate, tracce di rubricatura. Altezza massima mm. 30, minima 23. L'asta verticale del *lambda* forma con il taglio di base un angolo retto. L'*h* è resa da un tondo con asta trasversale; il *tau* con il taglio discendente nella direzione della scrittura; lo *ypsilon* in fine d'iscrizione presenta una delle aste leggermente ricurva. Errata all'autopsia risulta la lettura *aitu* restituita dal CIE. Chiara, anche sulla base del calco, appare invece la lettura *atiu* (riduz. 1:3; *fig.* 3):

se(ðre) · afle · la(rðal) · fa(cual) · hustnei · arznal · atiu

La formula onomastica maschile si ritrova, identica, in CIE 3907. L'omonimia è spiegata con una seconda deposizione del defunto: *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 365. *Hustnei* non è altrimenti attestato se non nella forma genitivale *hustnal* (CIE 3909 e 3910) che comunque si riferisce all'identico personaggio. Per le corrispondenze latine cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 175. Per *arzni*, noto dal solo territorio perugino nella forma *arzn* (CIE 4118), *arznal* (CIE 4538), *arzneal* (CIE 3754), *arzniš* (CIE 4173), cfr. *St. Etr.*, XLI, 1973, p. 297 con letteratura.

37 - NRIE 426.

Cippo a colonnetta in travertino. Il fusto, conservato solo parzialmente, manca della parte superiore; perduto è l'elemento conico di coronamento. Diametro massimo, alla base, m. 0,20, minimo 0,14. Altezza m. 0,52.

Si conserva ai margini di un viottolo in località Compresso Vecchio (Perugia) (*tav.* XLVI).

L'iscrizione, ininterpunta, si sviluppa su due righe tracciate verticalmente dall'alto verso il basso lungo il fusto del cippo. Le lettere, assai allungate, hanno altezza (mm. 60) e spaziatura pressoché regolari. Altrettanto curato appare l'allineamento. Solco poco marcato. Prima riga: lunghezza conservata mm. 275; rispetto alla lettura del Buonamici (*St. Etr.* VI, 1932, p. 483) e della NRIE mancano le prime due lettere, la terza lettera è frammentaria; distanza dalla base del cippo cm. 24,5. Seconda riga: lunghezza conservata mm. 185; anche qui mancano le prime due lettere e la terza risulta danneggiata; distanza dalla base del cippo cm. 34. La *th*, di dimensioni minori rispetto alle altre lettere (mm. 40), ha il punto centrale; il *s* a tre tratti ha forma allungata; la *n* ha l'asta obliqua che unisce le estremità opposte dei tratti verticali; appena accennato il taglio

trasversale della *a* in fine di riga. La *t* presenta la traversa volta verso l'alto (riduz. 1:3):

---]n ϑ calisna
---]eplati

che si può integrare sulla base delle precedenti letture:

[ar]n ϑ calisna/[tr]eplati

La formula onomastica maschile è trimembre: prenome + gentilizio + cognome. L'iscrizione presentata in *St. Etr.*, XXXVIII, 1970, p. 301, proveniente da Compresso Vecchio e menzionante un *arn ϑ treplati*, è da riferirsi allo stesso personaggio. Il gentilizio *calisna* è assai diffuso a Perugia, ma si ritrova anche a Chiusi e in territorio chiusino. Una sola volta compare a Siena: *calisna* (CIE 3010, 4280, 4424), *calisnal* (CIE 3399, 3954-3956, 4915), *calisna δ* (CIE 3396, 4281), *calisnei* (CIE 256, 1937-1938, 3397, 3957), *calisni* (CIE 1932, 1934-1936, 3069); cfr. anche *St. Etr.*, XXXVIII, 1970, pp. 302, 315, 329; *St. Etr.* XLI, 1973, p. 299. Recentemente si è riscontrata in Orvieto la forma più antica *kalisenas* (*St. Etr.* XL, 1972, p. 405). Per *treplati* rimando a *St. Etr.*, XXXVIII, 1970, p. 301.

38 - CIE 4551.

Cippo a colonnetta in travertino. Integro. Sul fusto cilindrico si innesta una pigna di coronamento, liscia. Fusto: diametro m. 0,225; altezza fuori terra 0,725. Pigna: diametro calcolato sul piano di massima espansione m. 0,26; alla sommità 0,09; altezza 0,285. Della base, interrata, non è possibile ricavare le dimensioni. Travertino assai danneggiato dalla lunga esposizione (*tav.* XLVI).

Come il precedente si conserva ai margini di un viottolo in località Compresso Vecchio (Perugia). Precedenti collocazioni: CIE I, p. 596, 4551.

Una prima iscrizione, su due righe, si sviluppa verticalmente lungo il fusto ad una distanza dalla base della pigna di cm. 34 e per una lunghezza conservata, identica per le due righe, di mm. 170. Prima riga: altezza massima delle lettere mm. 45, minima 40; seconda riga: altezza massima 40, minima 30. Distanza interlineare cm. 2. Le lettere in grafia neoetrusca sono incise con solco largo e profondo. Spazieggiatura regolare più serrata nella prima riga. La scheda pubblicata nel CIE è priva di facsimile: il cippo non fu visto dal Pauli che ne ignorava l'ultima collocazione. L'attuale ricognizione ha confermato, almeno per la parte conservata, la lettura del Vermiglioli e del Fabretti. La *r* presenta l'asta verticale sporgente in basso rispetto al tondo, la ϑ è priva del punto centrale (riduz. 1:3):



che si può forse integrare sulla base delle precedenti letture del Vermiglioli e del Fabretti:

tarχi [salvi]
θana [θerini]

Le due formule onomastiche bimembri stanno probabilmente ad indicare una duplice deposizione. La lettura *tarχi salvi* sembra trovare una decisiva conferma nell'iscrizione CIE 4436 proveniente da Compresso.

Una seconda iscrizione, per la quale appare opportuna un'ulteriore ricognizione (cfr. *Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia*, III, 1975, p. 15), è tracciata verticalmente sulla pigna di coronamento.

MAURIZIO MATTEINI CHIARI

39 - CIE 3765.

Urna cineraria di travertino: la pietra, corrosa e butterata per lunga esposizione, presenta numerose fenditure. Lunghezza m. 0,63; profondità 0,35; altezza 0,468. Vano interno $0,505 \times 0,263 \times 0,295$. Un incavo in corrispondenza della linea di base. Sulla fronte, al di sopra dello zoccolo, sono scolpiti due guerrieri in lotta con una grifonessa. Per il soggetto, assai diffuso in ambiente perugino e reso in molteplici iconografie, cfr. BR.-KOERTE, III, p. 44 segg., *tav.* XXXV, 1, segg. e G. DAREGGI, *Urne del territorio perugino*, Roma 1972, *tavv.* XI, 2; XIII, 1-2; XIV, 1.

L'urna è conservata a Perugia presso un privato. Sulle circostanze del rinvenimento, cfr. CIE, I, p. 484. Il CIE non accenna, invece, alla precedente collocazione. L'urna era già perduta per il Pauli; di qui la mancata restituzione in facsimile. Come per le seguenti, se ne conserva un calco in gesso, formato nel secolo scorso dal Conestabile, presso la sede dell'Università degli Studi di Perugia. Il coperchio, sicuramente non pertinente, riporta l'iscrizione CIE 3922 (cfr. n. 41) (*fig.* 4, *tav.* XLVII).

L'iscrizione, su di una riga, con andamento regolare, si sviluppa lungo il listello di base dell'urna per una lunghezza di mm. 272, ad una distanza dal margine destro di cm. 17,5. Le lettere, in grafia neoetrusca, sono regolari nel tracciato e nella spaziatura: non casuale appare la maggiore distanza fra la seconda e la terza lettera del prenome, in ragione, forse, di una fenditura del travertino preesistente all'incisione. Altezza pressoché regolare (mm. 26). Solco scarsamente approfondito. Il *rho* è del tipo con asta verticale sporgente rispetto al tondo. Il *tau* presenta la traversa ascendente nella direzione della scrittura; il *lambda* è di dimensioni assai più ridotte rispetto alle lettere restanti (mm. 12).

Esatta appare la lettura restituita dal CIE. Mancano i segni d'interpunzione fra la prima e la seconda parola del testo (riduz. 1:3):

caia larznal : tetals:

Per la forma *larznal* testimoniata esclusivamente a Perugia (CIE 3821): *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 313. Per le corrispondenze latine: cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 84. Per *tetals:* cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 26, 74.

40 - CIE 3768.

Urna cineraria. Travertino poroso, butterato da lunga esposizione. Lunghezza m. 0,56; profondità 0,42; altezza 0,408. Vano interno m. $0,44 \times 0,32 \times 0,28$.

:MJA T 3 T : V A N † Q A J A A † : > 3

39

· M A N J . Q A M . I E M † > J

41

M I 2 J E T V ' . I T A , I I 7 J

42

' I J : I M V Q † 7 : 0

43

fig. 4 - Iscrizioni da Perugia

M:JAVZEB:Mi

40

EE·I+ZAR

EH·ITZAR

ADN

Coperchio di travertino a duplice spiovente, privo di decorazione, frammentario (m. $0,585 \times 0,39 \times 0,125/0,06$). Sulla fronte, entro un riquadro, è scolpita a bassorilievo una grifonessa che atterra un guerriero. L'animale è ritratto di profilo ed occupa pressoché per intero, nel senso della lunghezza, la fronte decorata. All'estremità sinistra l'uomo, imberbe, impugna nella destra un'arma nell'atto, disperato, di difendersi. Agli angoli quattro rosette a quattro petali e bottone centrale rilevato: cfr. BR.-KOERTE, III, pag. 46, *tav.* XXXV, 2a.

L'urna è conservata a Perugia presso un privato. Per le notizie relative al ritrovamento, cfr. CIE, I, pag. 484. La scheda relativa nel CIE è priva di facsimile: l'urna era già perduta per il Pauli (*tav.* XLVII).

L'iscrizione si sviluppa su un'unica riga lungo il margine superiore della fronte dell'urna, ad una distanza dallo spigolo destro di cm. 3,3. Lunghezza mm. 490. Le lettere, in alfabeto neoetrusco, sono incise con solco ben marcato. La spaziaggiatura è regolare; tracce di rubricatura. Altezza delle lettere: massima mm. 26, minima 20. L'iscrizione è fortemente danneggiata per una scheggiatura del travertino. Rispetto alla lettura del CIE sono perdute, pressoché per intero, la prima e seconda parola del testo. Della terza rimangono le ultime due lettere. La lettura *hesual* del Conestabile, ripresa dal Fabretti, è esatta: l'*h* è del tipo a scaletta, rettangolare con taglio intermedio. In fine d'iscrizione due segni di interpunzione (riduz. 1:3) (*fig.* 4), che si può integrare sulla base della lettura del CIE:

f[*asti: vitli: salw*]i^s: *hesual: sec:*

Il gentilizio *vitli* è attestato solo in questa iscrizione e in CIE 3767 nella forma genitivale *vitliā*. Ugualmente peculiare del territorio perugino è il gentilizio *salvi*: St. Etr., XLII, 1974, pag. 291, con letteratura. La variante *salvinei* è attestata a Chiusi (CIE 2702). La forma *hesual* non è altrimenti nota: cfr. RIX, *Cognomen*, p. 173 sg. A Perugia è testimoniato il gentilizio *hesei* (CIE 4371). Per le corrispondenze latine: cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 190.

41 - CIE 3922.

Coperchio di urna cineraria a duplice spiovente. Travertino poroso, consunto e maculato da lunga esposizione. Lunghezza m. 0,58; profondità 0,355; altezza massima 0,20, minima 0,09. Sulla fronte, sopra un listello di base, due pelte contrapposte unite alla sommità. Al centro è ricavato un fiore ad otto petali e bottone rilevato. Poggia su un'urna in travertino sicuramente non pertinente poiché quest'ultima riporta l'iscrizione CIE 3765 (cfr. n. 39) (*tav.* XLVII).

È conservato, con le urne precedenti, a Perugia. Sulle circostanze del rinvenimento cfr. CIE, I, p. 504. La scheda pubblicata dal CIE è priva di facsimile: il Pauli riteneva difatti perduta l'iscrizione. (*fig.* 4)

Quest'ultima si sviluppa su un'unica riga incisa lungo il margine inferiore del coperchio. Distanza dal margine destro cm. 13,4; lunghezza mm. 401. Le lettere, in caratteri neoetruschi, presentano andamento e spaziaggiatura regolari; semmai tendono ad aumentare progressivamente in altezza: massima 27, minima 19. Solco scarsamente approfondito; tracce di rubricatura. Il *tau* ha la traversa ascendente nella direzione della scrittura. Il *rho* ha l'asta verticale sporgente in basso rispetto al tondo; il *chi* non ha la consueta forma a tridente, poiché risulta privo dell'asta verticale sporgente in basso. Casualmente più ampia la spaziaggiatura fra *chi* e *ny*. L'autopsia conferma la lettura resa dal CIE (riduz. 1:3):

fasti · velcznei · marχnaš ·

Formula onomastica femminile trimembre: prenome + gentilizio + gamonimico al genitivo. Il gentilizio è attestato esclusivamente a Perugia nelle forme *velcznal* (CIE 4209; 4468), *velcnaś* (CIE 4224), *velczne* (CIE 4130), *velcznei* (CIE 3928, 4129, 4131-4132). Da Chiusi la variante *velcsna* (CIE 2106). Per le corrispondenze latine, cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 99. *Marχna* è gentilizio peculiare di Perugia, dove si riscontra nelle forme *marχna* (CIE 3917), *marχnaś* (CIE 3333, 4068), *marχnei* (CIE 4487). Assai più diffuso il gentilizio *marcna*, frequentissimo a Perugia, a Chiusi e in agro chiusino. Lo si riscontra anche a Siena e in territorio volsiniese. Per le corrispondenze latine, cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 188.

42 - CIE 3940.

Coperchio di urna cineraria in travertino: lunghezza m. 0,62; profondità 0,454; altezza massima 0,246, minima 0,108. Sulla fronte, delimitata su tre lati da un sottile listello a rilievo, è scolpita una figura femminile semigiacente. Indossa chitone e mantello. Acconciatura a grosse ciocche arricciate sulla fronte. L'avambraccio sinistro poggia su due cuscini sovrapposti: il braccio destro è disteso lungo il fianco; nelle mani una patera ombelicata e un flabello. Un volatile accovacciato, ritratto di profilo, occupa l'estremità destra del campo frontonale. Il coperchio poggia su un'urna sulla cui fronte, sopra alto zoccolo, è raffigurato il sacrificio di Ifigenia nella consueta iconografia delle urne perugine: cfr. BR.-KOERTE, I, *tav.* XXXVI, 4. Qualche dubbio sulla sua pertinenza (metri $0,653 \times 0,488 \times 0,518$).

È conservato a Perugia presso un privato. Sulle circostanze e sul luogo del ritrovamento cfr. CIE, I, p. 506. Considerata perduta dal Pauli, l'iscrizione non è riportata in fac-simile dal CIE (*tav.* XLVII).

L'iscrizione è incisa lungo il listello di base del coperchio ad una distanza dal margine destro di cm. 3,1, per una lunghezza totale di mm. 421. Le lettere sono scolpite con solco triangolare largo e ben marcato. Altezza (mm. 23/26) e spaziaggiatura pressoché regolari. Tracce di rubricatura. Il primo *tau* ha la traversa che taglia perpendicolarmente l'asta verticale; non così il secondo con traversa ascendente nella direzione della scrittura impostata al sommo dell'asta verticale (riduz. 1:3) (*fig.* 4):

fasti · helvinati · upelsiś

Il gentilizio è attestato esclusivamente a Perugia: *helvinatīal* (CIE 3783). Per la derivazione di *helvinati* da un poleonimo cfr. RIX, *Cognomen*, p. 233; per le corrispondenze latine SCHULZE, *ZGLE*, p. 530. Ugualmente peculiare del territorio perugino è il gentilizio *upelsi* (CIE, 3784, 3786, 3938-39, 3941), *upelsiś* (CIE 3787, 3789, 3942, 4066): cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 254, 261; per le corrispondenze latine (*Obulnius*, *Obelsianus*, ecc.) cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 200.

43 - CIE 4062.

Urna cineraria di travertino compatto: lunghezza m. 0,54; profondità 0,323; altezza 0,413. Vano interno $0,436 \times 0,207 \times 0,248$. Sulla fronte, entro un riquadro, reca scolpita a rilievo una protome leonina. L'animale stringe fra le fauci un parazonio: cfr. BR.-KOERTE, III, *tav.* CLI, 21. Coperchio a duplice spiovente in travertino. La pietra ha subito una lavorazione alquanto sommaria: una scanalatura è tracciata verticalmente al centro della fronte. Frammentario. Qualche dubbio sulla sua pertinenza ($0,555 \times 0,33 \times 0,135$).

È conservata a Perugia presso un privato. Per le notizie relative al rinveni-

mento cfr. *CIE*, I, p. 522. L'iscrizione si riteneva perduta: non è riportato il fac-simile nel *CIE* (tav. XLVII).

L'iscrizione, su di una riga, è scolpita lungo il listello superiore della cassetta ad una distanza dallo spigolo destro di cm. 1,6 per una lunghezza di mm. 338. Le lettere, in grafia neoetrusca, sono incise con solco largo e profondo; spaziatura regolare. Altezza massima mm. 23, minima 19. Il *rho* del tipo triangolare privo di asta verticale sporgente. Diversa è l'impostazione del primo *ny* rispetto al secondo; il *theta* manca del punto centrale. La lettura *patruni* del *CIE* sembra disattesa dall'autopsia e da un attento controllo del calco. Propenderei, non senza qualche incertezza, per la lettura *paruni*, per quanto non risulti finora attestata. Suggestiva, ma non suffragata, l'ipotesi di lettura *petruni*, gentilizio che, contrariamente a *paruni*, trova larghi riscontri in territorio perugino. In fine d'iscrizione sicuro *lambda*; incerto, ma non del tutto improbabile, *alpha*, assai dilatato, arrotondato come i due precedenti. Segni d'interpunzione da espungere (riduz. 1:3) (fig. 4):

arnϑ : paruni : la(rϑal)

Formula onomastica maschile trimembre: prenome + gentilizio + prenome paterno al genitivo.

GIULIANO MASCIARRI

ORVIETO

44 - TLE 271 (NRIE 514).

Il Buffa scrive: Tazza orvietana con iscrizione incertissima. L'oggetto in effetti è una *kylix* attica a figure rosse con scene dell'*Ilioupersis* attribuita dal Beazley (*ARF*², p. 817, n. 3) al Pittore di Telephos e databile nel secondo venticinquennio del V sec. a. C. Attualmente conservata a Leningrado è pubblicata in A. A. PEREDOLSKAYA, *Vasi attici a figure rosse nell'Ermitage* (in russo), Leningrad, 1967, p. 82, n. 82 dove alle tavole CLXXIV, 8-9 e CLXXXV, 1 sono riportati i fac-simili delle iscrizioni che risultano dipinte, a lettere distanziate, sulle due facce del vaso fra i personaggi.

Si tratta evidentemente di iscrizioni prive di senso, come si incontrano a volte sui vasi attici, e questo si poteva arguire anche dalla descrizione che ne fa il primo editore W. Helbig (*Bull. Inst.*, 1884, p. 208) quando dice per la faccia A/ « Nel campo si leggono le lettere

OIVS

poste a grandi intervalli » e per la faccia B/ « Nel campo le lettere

KVSSVV

anche esse a grandi intervalli ».

VOLSINI

45-56 - CII 2095 bis b - 2095 ter a-b

Grazie alla cortesia del Prof. Francesco Roncalli, che ha facilitato in ogni modo la ricerca, ho potuto fare una revisione del materiale epigrafico conser-

vato nel Museo Etrusco Gregoriano; ho così rintracciato gli oggetti che presento qui di seguito e esaminato iscrizioni che pubblico in altri punti della Rivista.

Nel CII il Fabretti parla genericamente di «*vasa ahenea*» e trascrive parte dell'articolo di Brunn in *Bull. Inst.*, 1857, p. 33 sgg. È da questa prima edizione che si può ricavare un elenco abbastanza preciso dell'eccezionale corredo di bronzi: «due grandi vasi di sagoma singolare a uovo tagliato sopra la metà... due grandi secchie... due altre secchie più piccole... tre boccali nasiterni con quattro sottocoppe... due colatoj e sei piccoli vasetti manubriati. Finalmente un piccolo specchio...». Inoltre nella nota 1 a pag. 36 si legge: «Siamo lieti di poter annunciare a' nostri lettori, essersi infatti acquistati gli oggetti in discorso da questo provvido Governo Pontificio, onde esser aggiunti al Museo etrusco Gregoriano.»

T. Dohrn tratta brevemente questo corredo in W. HELBIG-H. SPEIER, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*⁴, I, 1963, p. 511, n. 674, dando dei singoli vasi solo il numero di inventario e le misure.

In effetti nel Museo Etrusco Gregoriano alcuni di questi vasi sono esposti nella sala dei bronzi II, vetrina I ed altri conservati nella sala dei bronzi I, attualmente in allestimento e usata come magazzino. I fac-simili di queste iscrizioni sono alla fig. 5.

45 - Cratere a corpo ovoide con piede a tromba scanalato poggiante su un plinto quadrato; orlo dentellato, labbro ad ovuli, fascia incisa con motivo a treccia. Anse fuse con attacchi a testa femminile. Alt. cm. 44,5; diam. bocca cm. 30. Magazzino (n. inv. 12807) (tav. XLVIII).

Sul corpo, fra le anse, iscrizione incisa (alt. lett. mm. 12-15)

suθina

46 - Situla con pareti rastremate verso il basso. Attacco della anse a testa di Ercole con leontè e beccuccio a testa di sileno con al di sotto testa virile barbata. Alt. cm. 27; diam. bocca cm. 16. Magazzino (n. inv. 12806) (tav. XLVIII).

Sul corpo, fra gli attacchi delle anse, iscrizione incisa (alt. lett. mm. 8-12)

larisal havrenies suθina

Nel magazzino è anche conservata una situla simile alla precedente (n. inv. 12808), senza iscrizione. Alt. cm. 27; diam. bocca, cm. 15,8.

47 - Situla con pareti rastremate verso il basso. Attacco delle anse a testa di sileno e beccuccio a protome di leone. Alt. cm. 23; diam. bocca cm. 13,5. Magazzino (n. inv. 12800) (tav. XLVIII).

Sul corpo, al di sotto del beccuccio, iscrizione incisa (alt. lett. mm. 10-15)

suθina

Nel magazzino altra situla simile alla precedente (n. inv. 11909), senza iscrizione. Alt. cm. 23; diam. bocca cm. 13,5.

Per questo tipo di situle si confronti quella pubblicata da P. J. Riis, in *Acta A.*, XXX, 1959, p. 14 sg.

48 - Oinochoe trilobata con corpo globulare. Ansa a nastro con costolature esterne, sopraelevata, impostata dal labbro al ventre. Alt. con l'ansa cm. 27,7. Esposta (n. inv. 12802) (tav. XLVIII).

A N I O V M
45

A M I O V M
46

A N I O V M
47

A N I O V M
50

A N I O V M
53

A N I O V M
54

A N I O V M
55

A N I O V M
56

A N I O V M
57

A N I O V M
58

A N I O V M
59

A N I O V M R I E R M V O I N A
48

A N I O V M R I E R M V O I N A
49

A N I O V M R I E R M V O I N A
51

fig. 5 - Iscrizioni sui bronzi di *Volturni*

Iscrizione incisa sul corpo, alla sinistra dell'attacco dell'ansa (alt. lett. mm. 11-14)

śuθina

Nel magazzino una oinochoe simile alla precedente (n. inv. 12715), senza iscrizione. Alt. con l'ansa cm. 26,5.

49 - Bacile ad orlo piano e vasca poco profonda. Ansa ad anello, fusa, impostata orizzontalmente al di sotto del labbro con attacco a palmetta. Diam. cm. 28,7. Esposta (n. inv. 12787) (*tav.* XLIX).

Sul bordo, in corrispondenza dell'ansa, iscrizione incisa (alt. lett. mm. 7-10).

larisal harenies śuθina

50 - Bacile simile al precedente. Diam. cm. 28,7. Magazzino (n. inv. 12788) (*tav.* XLIX).

Sul bordo, in corrispondenza dell'ansa, iscrizione incisa (alt. lett. mm. 8-11).

śuθina

51 - Bacile simile al precedente. Diam. cm. 29. Magazzino (n. inv. 12789) (*tav.* XLIX).

Sul bordo, in corrispondenza dell'ansa, iscrizione incisa (alt. lett. mm. 6-8).

larisal harenies śuθina

52 - Colino a vasca emisferica e labbro piano, fori a cerchi concentrici. Manico piatto con gancio a protome di uccello (?); opposte al manico due barrette ripiegate unite da una laminetta rettangolare. Diam. cm. 13,5; lung. totale cm. 32,5. Magazzino (n. inv. 12795) (*tav.* L).

Iscrizione incisa sotto il manico (alt. lett. mm. 7-10).

śuθina

53 - Colino simile al precedente, privo della parte terminale del manico. Diam. cm. 14; lung. totale cm. 37. Magazzino (n. inv. 12796) (*tav.* XLVII).

Iscrizione incisa sotto il manico (alt. lett. mm. 8-10).

śuθina

54 - Piccola olpe con labbro svasato, corpo globulare e piede sagomato. Ansa a bastoncino sopraelevata. Alt. con l'ansa cm. 9,5. Magazzino (n. inv. 10800) (*tav.* L).

Iscrizione incisa sul labbro (alt. lett. mm. 4)

śuθina

55 - Piccola olpe simile alla precedente. Alt. con l'ansa cm. 7,5. Magazzino (n. inv. 10829) (*tav.* L).

Iscrizione incisa sul corpo alla sinistra dell'ansa (alt. lett. mm. 10-13)

śuθina

56 - Piccola olpe simile alla precedente ma priva dell'ansa. Alt. restante cm. 5. Magazzino (n. inv. 11918) (tav. L).

Iscrizione incisa sul corpo (alt. lett. mm. 8-10)

suθina

Nel magazzino sono inoltre conservati due vasetti simili ai precedenti, privi di iscrizioni (n. inv. 10832 molto lacunoso, alt. cm. 6,5; n. inv. 12804 privo dell'ansa, alt. cm. 4,2).

Vi si trova anche lo specchio, privo di iscrizioni, citato nell'elenco del Brunn (n. inv. 12230). Diam. cm. 11; lung. cm. 21 (tav. LI). Vi sono raffigurati i Dioscuri affrontati, vestiti di tunica e con cappello frigio. Per specchi di questo tipo si veda, da ultimo, D. REBUFFAT-EMMANUEL, *Le miroir étrusque d'après la Collection du Cabinet des Médailles*, Roma, 1973, p. 592.

Il corredo è databile alla fine del IV-inizi III sec. a. C. per i caratteri stilistici degli attacchi figurati delle anse e dello specchio oltre che per la tipologia dei vasi.

Va a questo punto rilevato che rispetto all'elenco del Brunn mancano fra i vasi del Vaticano un cratere, un « boccale nasiterno », una « sottocoppa » ed un « vasetto manubriato ». Degli ultimi due oggetti non ho trovato traccia, ma potrebbero anche essere andati dispersi o distrutti, mentre nel volume di H. B. WALTERS, *Catalogue of the Bronzes Greek, Roman and Etruscan in the British Museum*, Londra 1899 a p. 108, n. 651 è descritto un cratere, erroneamente chiamato situla, con l'iscrizione *larisal havrenies suθina* (= TLE 210) e a p. 109, n. 655 una oinochoe trilobata con l'iscrizione *larisal harenies suθina*. Chiaramente sono questi i due vasi mancanti come mostrano le iscrizioni e la descrizione stessa degli oggetti oltre che l'esplicita menzione della provenienza da Bolsena e la citazione del *Bull. Inst.* 1857; inoltre l'annotazione « Castellani, 1868 » spiega la via seguita dai due pezzi.

Colgo l'occasione di segnalare che nella stessa vetrina I della sala dei bronzi II sono esposti:

57 - Bacile di bronzo ad orlo piano e vasca poco profonda. Diam. cm. 22. N. inv. 12812 (tav. XLVII).

Iscrizione incisa sull'orlo (alt. lett. mm. 10-12)

suθina

58 - Coppa di thymiaterion di bronzo con bordo sagomato decorato ad ovuli. Ansa mobile ad anello. Diam. cm. 10,5. N. inv. 12819 (tav. LI).

Iscrizione profondamente incisa sul bordo (alt. lett. mm. 6)

suθina

59 - Coppa di thymiaterion simile alla precedente, decorata sul bordo da un tralcio di foglie d'edera incise. Diam. cm. 10,8. N. inv. 12820.

Iscrizione profondamente incisa, in corrispondenza dell'ansa, sul bordo, sopra la decorazione (alt. lett. mm. 7) (tav. LI).

suθina

Non ho elementi per affermarlo con certezza ma penso che questi possano essere alcuni degli oggetti con la parola *suθina* ritrovati a Bolsena in loc. Spe-

daletto durante scavi condotti dal sig. D. Golini (lo stesso scopritore della tomba a camera contenente il corredo sopra trattato) e da questi segnalati in *Bull. Inst.* 1857, p. 135 e ripresi in *CII* 2095 *quinq. A.*

HORTA

60 - *CII* 2265.

Olla di impasto rossiccio a corpo ovoidale con fondo piano, labbro ingrossato (alt. cm. 35,2; diam. bocca cm. 22,3). Conservata nei magazzini del Museo Etrusco Gregoriano, senza n. in v.

L'iscrizione è graffita sul corpo (alt. lett. cm. 5-3,8). Disegno del Sig. Sergio Barberini (*riduz.* 1:3) (*fig.* 6).

ancare v v r LXIII

I punti divisori, segnati sul *CII* e presenti anche nel disegno alla tav. XCIX, 3 del *Mus. Etr. Gregoriano*, parte II, ad una visione diretta dell'oggetto, non sembrano incisi intenzionalmente ma semplicemente dovuti a delle abrasioni o porosità dell'impasto che si riscontrano identiche anche in altre parti del vaso. La formula onomastica appare formata dal prenome *v(el)* posposto al gentilizio e dal patronimico *v(elus)*, seguiti dall'indicazione dell'età *r(il)* LXIII.

CAERE

61 - *CII* 2409.

Kylix attica a figure rosse attribuita dal Beazley (*ARF*², p. 364, n. 49) al Pittore di Triptolemos, databile intorno al 480 a. C., attualmente esposta nell'Emiciclo inferiore del Museo Gregoriano Etrusco, n. inv. 16537 (Cfr. W. HELBIG-H. SPEIER, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*⁴, I, 1963, p. 676, n. 938).

L'iscrizione è graffita sotto il piede della *kylix*, con *ductus* sinistrorso (alt. lett. mm. 5-7).

avi carcu

È questo il terzo documento da Cerveteri con *carcu*, qui in posizione di *cognomen* (Cfr. *NS* 1937, p. 388 *carcus*; *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 350 *θαναχvilus carcus*).

MARISTELLA PANDOLFINI

62 - Nel periodico *Archè* I, 1975, p. 27 sgg., tavv. I-II, E. Camerini pubblica, assieme ad un gruppo di iscrizioni già rese note in questa sede nel 1974, nn. 209-215, anche un'iscrizione nuova, proveniente dalla località Bufolarec-

IIIIIXA P P P P P A J H A

Y V I Y I = A I I ⊕ A A A I M

fig. 6 - Iscrizioni dipinte su vasi (in alto n. 60, in basso n. 65)

cia. È incisa all'esterno di una ciotoletta di bucchero, che non può essere del IV, come vuole l'A., ma al più tardi della prima metà del V sec. La lettura non è *pares* ma, come mostra chiaramente l'apografo,

cares

Il nome, certamente personale, qui in possessivo, era già noto da una tarda iscrizione di Todi (TLE 690), dove ha funzione di *Vornamegentile*. Si tratta con ogni probabilità di un prestito dal latino, tramite il cognome Carus (I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, 1965, p. 284). L'adattamento a prenomi, o nomi individuali, di cognomi latini è documentato a Caere in età arcaica da esempi ben conosciuti, come *licine* e *kalatur*.

GIOVANNI COLONNA

63 - Nel II fascicolo del CVA di Leipzig (1973), tav. 18, 1-2, E. Paul ha pubblicato un'anfora attica a figure nere di tipo B con la rappresentazione in A) e in B) di Dioniso seduto e satiro, che risulta provenire da Cerveteri e donata al Museo (inv. T 3332) nel 1911 da E. P. Warren. L'editore l'ha riferita al Pittore delle Linee Rosse, mentre J. D. BEAZLEY, *Paralipomena*, Oxford 1971, p. 166, n. 111 ter, l'ha inserita nel Leagros Group. La datazione si pone verso la fine del VI sec. a. C.

Di lato al pannello figurato del lato B, è graffita sulla vernice nera (apografo in CVA, cit., p. 22) in *scriptio continua* la sequenza:

uneiasaniu

che è solo parzialmente visibile nella tav. 18, 1.

La divisione più probabile del testo in esame appare *uneias aniu*.

Il secondo elemento è noto in iscrizioni recenti di Chiusi (CIE 1339, 1734) come gentilizio e viene considerato da RIX, *Cognomen*, p. 181, una derivazione dal nome individuale *an(i)e*; *aniusa* (CIE 1169, 1737) è gamonimico.

Il primo elemento, *uneias*, trova un parallelo evidente nella forma *uneial* di una lamina bronzea del santuario di Pyrgi (CIE 6313), nella quale M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, pp. 192, 197 ha riconosciuto il nome della dea Uni. Appare evidente infatti che *uneial* è una forma intermedia fra **uniial* (non attestato, ma cfr., pure a Pyrgi, *uniiiθi*: CIE 6312) e *unial*; allo stesso modo *uneias* può ritenersi un precedente di **umias* (si veda il gent. *uni* e il metronimico *unial*, attestato a Chiusi e a Perugia in età recente: CIE 3121, 3355, 4351, 4449; inoltre 5138: Orvieto); *unei-* si trova comunque alla base del nome individuale femminile *uneiθa*, documentato a Chiusi (REE 1973, 137), nel quale si distingue la formante *-θa* dei nomi femminili (ad es., *rama-θa*, etc.).

Una spiegazione del testo porterebbe pertanto a postulare che si riferisca ad un *aniu* che è in rapporto di dipendenza da un personaggio di nome *uneia* (*unia*). Da un punto di vista tipologico, si può confrontare con l'iscrizione di Aleria REE 1973, 165 b (*uinia caθrnies*), non nascondendoci tuttavia le varie difficoltà che presenta il testo in questione, di evidente carattere cursorio.

MARINA CRISTOFANI MARTELLI

LUCUS FERONIAE

64 - Nel catalogo della mostra *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria meridionale*, Roma, 1975, pp. 145-147, n. 142, tav. 36, A. Sgubini Moretti pubblica un vaso proveniente dalla stipe votiva rinvenuta nel 1952, con l'unica iscrizione vascolare finora conosciuta da quel celebre santuario. Il vaso è una coppetta a vernice nera a ventre rialzato di forma vicina a Lamboglia 24 (non 27a!), databile nel III sec. a. C. All'interno è graffita grossolanamente, da destra verso sinistra, l'iscrizione

cavies : uhtav[es . . . ?]

Lo spazio conservato, e soprattutto l'assenza di interpunzione, accertano che prima di *cavies* non vi erano altre parole. È incerto se l'interpunzione esistente tra le due parole conservate era con uno o due punti, come sembra più probabile. Secondo l'editrice, sarebbe questa « la prima attestazione certa del sabino parlato nelle zone prossime all'area latina e falisco-capenate, con un proprio alfabeto ». Poiché non conosciamo altrimenti né l'uno né l'altro, è difficile verificare tale affermazione. Sta di fatto però che l'iscrizione è perfettamente inquadrabile nell'etrusco, sia per l'alfabeto, sia per la morfologia, sia per l'onomastica. Quest'ultima infatti, pur essendo chiaramente di origine « italice », è tuttavia bene attestata anche in etrusco. Il prenome *cavie* è noto a Tarquinia dal VII (TLE² 153), a Caere dal VI sec. (TLE² 859) (cfr. anche *Kavia*: C. DE SIMONE, in *Glotta* LIII, 1975, p. 137 sg.), né occorre ricordare il gentilizio di tipo patronimico *cavinas* (es. *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 573). Il gentilizio *uhtave* (con le varianti grafiche *utave*, *uḥave*) è un tipico *Vornamegentile* (Rix, *Cognomen, passim*), largamente frequente in età recente a Perugia (CIE 3357-58, 3574-76, 4154, 4272, 4320, 4503; a Chiusi 3196). Nel nostro caso comunque la meridionalità dello scrivente è assicurata dal genitivo in *-s* ed anche dalla forma *cavie*, che a Perugia di norma è sostituita da *cae*. L'unico dato a favore dell'ipotesi sabina resta la provenienza, ma non va dimenticata la vasta notorietà del santuario ed il fatto che ancora nel III sec. si scriveva occasionalmente in etrusco sia a Veio (L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze 1971, p. 175 sg.) che a Narce (TLE 30).

GIOVANNI COLONNA

ORIGINIS INCERTAE

65 - CII 2605

« *in olla, litteris graphio incisus* », così nel CII.

Si tratta in effetti di un anforone apodo, a corpo ovoidale, di impasto bruno ricoperto interamente di colore giallo-arancio, con anse a bastoncino impostate verticalmente sulla spalla (alt. cm. 45,5). Attualmente è esposto nel Museo Etrusco Gregoriano, sala delle terrecotte, vetrina D (tav. XLVII).

Il vaso trova stretti confronti con la classe recentemente presa in considerazione da M. MARTELLI, *Prospettiva* 4, 1976, p. 44 ed è databile alla fine del VII sec. a. C.

L'iscrizione, dipinta in rosso bruno (e non graffita come è detto nel CII), corre con *ductus* sinistrorso sul ventre al di sotto delle anse (alt. lett. cm. 7,5-3,8). Disegno del Sig. Sergio Barberini (riduzione 1:3 fig. 6)

mi araθiia ×(×)χilas

È questa la prima attestazione del genitivo arcaico del prenome maschile *araθ* con geminazione della *i*; per il gentilizio non siamo in grado di proporre una integrazione sicura; forse vi si può leggere *viχilas* o *ziχilas* dato che i tratti restanti non sembrano appartenere ad una *a* che nell'iscrizione si presenta con la linea trasversale calante verso destra.

MARISTELLA PANDOLFINI

66 - M. E. EISMAN, *Attic kyathos production*, in *Archaeology* XXVIII, 1975, fig. a p. 77, ha riprodotto il fondo di un kyathos attico a f.n. del Museo del Louvre (inv. F 163 = Cp. 3296), al quale accennò genericamente E. POTTIER, *Musée National du Louvre, Catalogue des vases antiques de terre cuite*, III, Paris 1905, p. 775. L'illustrazione, limitata, come si è detto, al fondo, non consente una precisa definizione stilistica del vaso, della cui decorazione si intravedono solo rami di vite con grappoli ai lati dell'ansa e due occhioni. Dalla menzione che lo stesso M. E. EISMAN, *New attributions of Attic kyathoi*, ne ha fatto in *AJA* LXXVII, 1973, p. 71, n. 1 si ricava però che fra gli occhioni è rappresentata una figura di centauro. Il pezzo, che è stato accostato alla produzione del Pittore del Vaticano 480, è databile attorno al 520 a. C.; data la sua appartenenza alla collezione Campana, è possibile che provenga da Cerveteri.

Sul fondo esterno è graffita con ductus semicircolare l'iscrizione sinistrorsa:

teiθurnaial

Si tratta di un'iscrizione di possesso riferita ad una donna, il cui gentilizio è il noto *teiθurna*, che ricorre su una kylix di bucchero di asserita provenienza ceretana e su altri tre vasi in bucchero della fine del VII sec. a. C. (cfr. *TLE*² 940 e le più recenti aggiunte di G. COLONNA, in *REE* 1974, 334), su alcuni dei quali sono stati peraltro avanzati dubbi circa l'autenticità.

Sulla natura di questo nome e sulla sua derivazione da un prenome maschile **teiθur* cfr. C. DE SIMONE, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 400. Assai probabile è l'integrazione [*teiθu*]rnas sul kantharos in bucchero del Metropolitan Museum *TLE*² 941, proposta da DE SIMONE, *art. cit.*, nota 18 e accettata recentemente da M. CRISTOFANI, in *Par. Pass.* XXX, 1975, p. 138, n. 30.

L'attestazione fornita dal kyathos in esame riveste comunque una sua importanza, in quanto documenta la persistenza, ancora nell'ultimo quarto del VI sec. a. C., del nome *teiθurna* in ambito ceretano. Verso il territorio di Cerveteri in età tardo-arcaica orientano pure, d'altro canto, gli elementi paleografici, in particolare il *ny*, il *rho*, il *tau*, e, specialmente, il *theta* di forma pressoché romboidale e senza punto centrale (cfr. M. CRISTOFANI, *Sulla paleografia delle iscrizioni etrusche di Pyrgi*, in *AC* XVIII, 1966, pp. 106 ss.).

MARINA CRISTOFANI MARTELLI

INDICI

(I numeri corrispondono a quelli delle singole schede)

INDICE DEI COLLABORATORI

Colonna G., 20-23, 26, 62, 64
Cristofani M., 31
Cristofani Martelli M., 63, 66
Gualandi G., 1-4 bis
Heurgon J., 29
Masciani G., 39-43
Matteini Chiari M., 32-38
Michelucci M., 6-19
Pagnotta W., 30
Pandolfini M., 27, 44-61, 65
Pfiffig A. J., 24-25, 28
Tamburini P., 5

INDICE DELLE LOCALITÀ

Ager Clusinus
Acquaviva, 6
Badia S. Cristoforo, 28
Castelluccio di Pienza, 30
Castiglione del Lago, 29
S. Casciano, 29
Caere, 61-63
Carpegna, 26
Clusium, 27
Felsina, 1-4 bis
Horta, 60
Lucus Feroniae, 64
Orvieto, 44
Perusia, 31-43
Roma, 23
Rusellae, 7-19
Tarquinius, 20-22 bis
Volsinii, 45-56
Originis incertae, 24-25, 65-66

INDICE LESSICALE

- a*[, 1
acsi^s, 33, 34
avi, 61
ancare, 60
ana, 23
ane, 28
anial, 32
aniu, 63
anfuele, 24
ar per *ar(nθ)*, 32
araθiia, 65
arnzal, 36
arnθ, 25, 33, 37, 43
arnθal, 28
atainei, 29
atiu, 36
atna^s, 31
atrus, 8
aχsi, 32
afle, 36
- cavies*, 64
caia, 39
caiz[, 18
cainei, 27
cainal, 25
calisna, 36
capru, 5
carcu, 61
cares, 62
carnal, 33
carpnate, 25
catlial, 5
cafre, 31
- eknate* (?), 22 bis
- v* per *v(el)*, 60
v[, 21
ve[, 22
vel, 21, 28
velcznei, 41
velias^s, 27
vetias^s, 29
vitli, 40
vixilas (?), 65
- havrenies*, 46
harenies (per *havrenies*), 49, 51
helvinati, 41
hesual, 40
hustnei, 36
- θana*, 27, 28
θania, 29
θu, 15
- la* per *la(rθ)*, 36, 43
larza, 5
larznal, 39
larθ, 20, 34
larθial, 34
larisal, 46, 49, 51
latiθe, 28
lautn, 35
laf[, 2
-]ma*[, 16
maryna^s, 41
mi, 7, 65
- paruni*, 43
- ś*[, 3
śalvis, 40
śec, 30, 40
śuθina, 45-59
- r* per *r(il)*, 60
ramθa, 26
- sal*, 24
se per *se(θre)*, 36
selvan, 26
suplus, 7
- ta*[, 20
tarχi, 38
teiθurnaial, 66
tetals, 39

tn, 26
treplati, 36
tur[, 1
turce, 26

uhtav[, 64
unaši, 9
uneias, 63
upelsiš, 42
ufta(ta)vi, 26

χ[, 3

fa, per *fa(sti)*, 36
fasti, 40-42

Sigle: *a*, 4, 4 bis, 10, 13
ar, 17
e, 6, 11
z, 12
la, 14
plc, 19

Iscrizioni etrusche in alfabeto latino, 5

CONCORDANZE CON IL CIE E CON I TLE

| CIE | | TLE | |
|------|----|-----|----|
| 629 | 29 | 271 | 44 |
| 1402 | 27 | 489 | 30 |
| 3765 | 39 | 612 | 31 |
| 3768 | 40 | 696 | 26 |
| 3809 | 32 | | |
| 3816 | 33 | | |
| 3828 | 34 | | |
| 3835 | 35 | | |
| 3908 | 36 | | |
| 3922 | 41 | | |
| 3940 | 42 | | |
| 4062 | 43 | | |
| 4551 | 38 | | |
| 4675 | 28 | | |



1



2



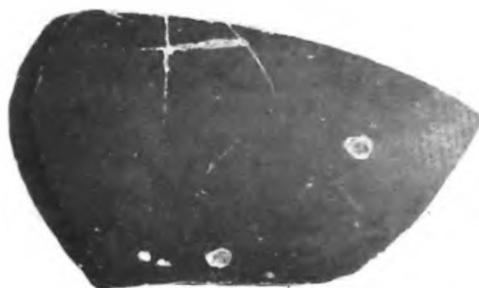
3



4 bis



7



4



6





8



9



11



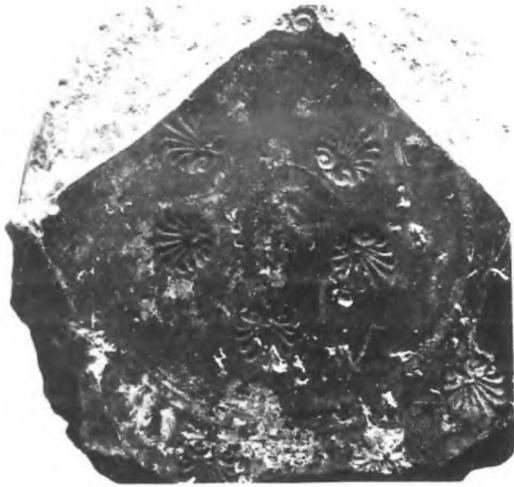
10



15



12



13



14



16



18



19



23



17



24



25



26



27



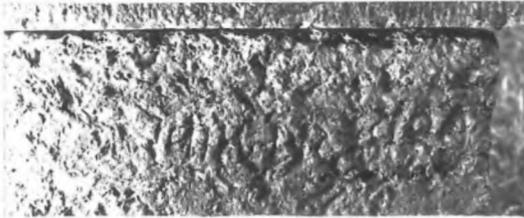
29



28



31



32



33



34



35



36



37



38



42



43



39



40



41



65



53



45



46



47



48



49



51



50



57



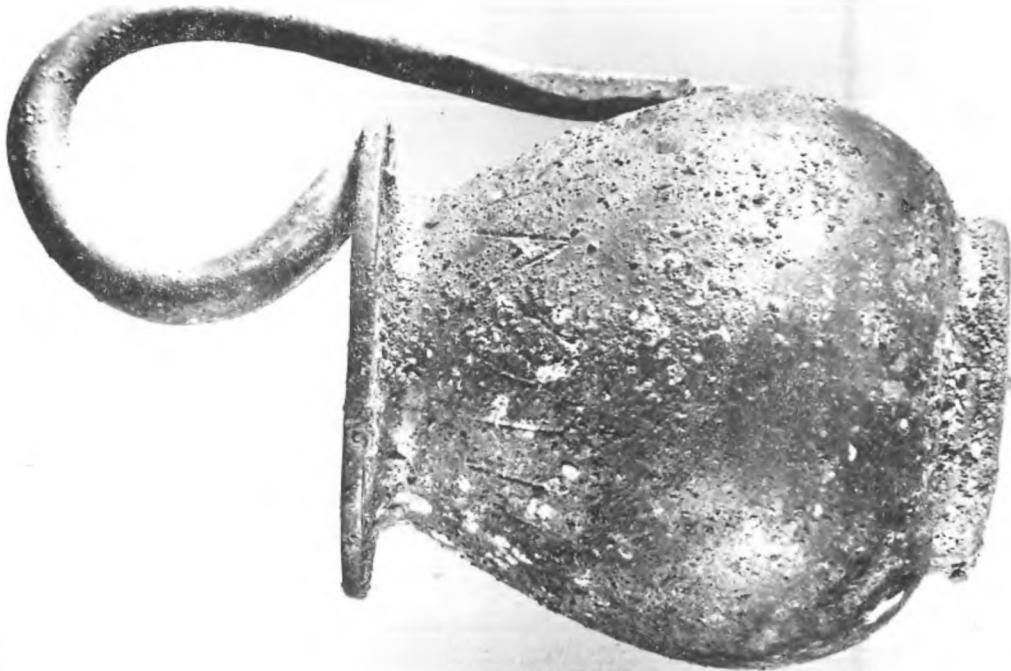
52



56



54



55



58



59



ad 56